134
3

Esplicazione
DELL' ORAZIONE DOMENICALE,
e
DEL SIMBOLO NICENO.

Esplicazione dell'Orazione DOMENICALE, e DEL SIMBOLO NICENO, Collocata Nel Libro della sacra LITVRGIA DILVCIDATA

DEL P. ANTONIO BALDASSARRI

Della Compagnia di Giesù, Recanatese;

Indi cauata, e quì da sè sola posta per vtile di Molti, e ad ageuolezza di chi catechizza i Fedeli nel sacro Ministero della Dottrina Cristiana;

DEDICATA

All' Illustrissimo, e Reuerendissimo MONSIGNORE

ANTONFRANCESCO ROBERTI

ARCIVESCOVO D' VRBINO.

In Forlì per Gioseffo Selua 1696.
Con licenza de' Superiori.

35-4-A-30

5.136

Illustriss., e Reuerendiss.

Signore

Padron Colendissimo.

POrgo à Voi, *Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor Arciuescouo* ROBERTI, *l'Orazione Domenicale, e l'Simbolo Niceno, come due pregiatissime Gemme del Santuario. Nè l'hauer io sì l'vna, come l'altro rozzamente esplicati, pone mè in dubbietà,*

che amendue queste inestimabili Gioie possano riuscir' à Voi poco grate. Anzi, s' hò à disuelare il mio cuore; reputo, ch' esse Vi debbano esser gradeuolissime, in quella guisa, che tanto piacciono le Perle, quando non già da sè sole si danno, mà quando vengon donate, incastrate nel guscio dispregeuole della natia conchiglia, ou' elleno furon formate dalla Natura, à somma marauiglia del Creato, e à gran laude del Creatore. Per due capi poi hò stimata cosa conueneuolissima il dedicarui questa letteraria Fatica,

1397

ca, qualunque ella sia. Per testimoniare quanto io vi debba di gratitudine, hauendomi Voi eletto à promulgare la diuina Parola nell' insigne Pergamo di cotesta inclita Metropolitana: e per significare al Mondo la stima, che io fo di Voi, consecrandoui questo Libro, come à Personaggio dottissimo, à cui quest' Operetta spontaneamente ne viene più di quel che faccia il Fuoco col volare alla sua Sfera, il Sasso col poggiare al suo Centro, l' Acqua col correre frettolosa al suo Mare. V' offro perciò questo Libro,

che per più riguardi vi si dee, non tanto come Presente, quanto come Tributo. Sò, che così eseguendo, ritrouo ad esso vn Luogo acconcio à difenderlo da ogni infortunio, non essendo Asilo più sicuro alle Carte resperse di qualche Letteratura, quanto il Seno de' gran Letterati. Gran campo quì mi veggo aperto, per ispaziarmi in Vostre laudi. Fà però d'vopo, che men' astenga; sapendo ben io quanto vi dilunghiate dal sentimento di Temistocle, à cui, frà le suaui melodie, il più gradito suono era

quel

quel de gli Encomij. Contentateui almeno, che io commemori le Voſtre Cariche, che amministrate da Voi con integrità di coſtumi, con rettitudine di giudizio, con finezza di prudenza, à bell' agio vi ſublimarono al Trono Arciueſcouale d' Vrbino, oue ſiete giunto, con hauer prima impreſſe l' orme in Vfficij meno coſpicui, Imitatore della Natura, che non procede ad Opere ſomme, ſe non per gradi. Voi pertanto fin dalla Giouanezza foſte eletto da trè Eminentiſſimi Porporati Vicario Ge-

nerale delle loro Dioceſi, oue vi rendettero Venerabile à Popoli quelle due pregeuoliſſime doti, che nella Voſtra Perſona ſempremai fecero sì bella moſtra, Eminenza di Probità, Sublimità di Dottrina. Oltre à ciò foſte deſtinato Vicario Apoſtolico dell'auguſta Abadia di Nonantola da Innocenzo XI., sì accorto, e sì diligente Scrutatore delle prerogatiue da lui richieſte negl' Innalzati. In queſta riguardeuole Preminenza faceſte talmente sfauillare le ammirate Virtù del voſtro ſpirituale Gouerno à prò

de' Sudditi, ch' elleno ſtimolarono il Regnatore del Vaticano à coronarui il Capo della Tiara Paſtorale, à fregiarui il Seno del Palio Apoſtolico: Ornamenti, che hanno rimunerato il Voſtro Merito, non l'hanno terminato in premiarlo. Quindi è, che ogni dì vengono guiderdonate le operazioni, in cui vi eſercitate, eſſendo la Virtù Premio a sè ſteſſa, giuſta il parere di Seneca, che ſcriue: Quid conſequar, ſi hoc fortiter fecero? Quòd feceris. Rerum honeſtarum in ipſis Præmium eſt.

A questo Premio, sarebbe cosa ò malageuole, ò confinante con l' impossibilità, se non si accoppiaße quello delle Lingue formatrici di Panegirici douuti alla Grandezza delle Vostre Azioni. Ed inuero chi de' Gouernati può non prorompere in elogij di Voi Gouernante, rimirando ò la Vostra Beneficenza, ò la Vostra Piaceuolezza, e mirabilmente congiunte Accortezza, e Schiettezza, Autorità, e Rettitudine, Doti, che vi hanno acquistato l' amore, la stima de' Sudditi? Sì sì questi si veggono necessitati

à commendarui, mentre vi ragguardano tanto giouare agli altri, anche con somma incomodità della vostra Persona, ora distribuendo copiose limosine, ora porgendo attento l'orecchio a' litigij della gente minuta, ora squittinando gl' interessi à vantaggi de' Luoghi pij., ora industriandoui, per locupletare le rendite del Seminario: e quel che più rilieua, adoperandoui in promuouere le Virtù negli Ecclesiastici, per altro sì pij; ne' Monisteri, benche sì disciplinati; in tutt' i Vostri Diocesani, che

che ſon sì ben morigerati, e sì diuoti. In breue. Ognuno à Voi dà lode pel continuo affaticare ad altrui Beneficio, prendendo voi da ciò ſommo giubilo, perche ad altri giouate, onde puoſſi dire da Voi quello, che vanamente di sè millantò il Filoſofo Seneca. Nobis voluptas eſt dare Beneficia, vel laborioſa, dum aliorum labores leuent; vel periculoſa, dum alios à periculis extrahant; vel rationes noſtras aggrauatura, dum aliorum neceſſitates, & anguſtias la-

xent. Quindi è, che col vederui sì pronto alle grazie, confido ancor' io di riceuere il segnalato fauore, che habbiate à porre sotto l'ombra, ò per dir meglio, sotto la luce del vostro potentissimo Patrocinio questo Libro, che ardisco di presentarui. Che se il Dono non è degno di Voi, n'è degno l'Argomento, intorno à cui discorre il Libro donato. Nè l'Altezza del Vostro Stato mi fà temere, che non habbiate à benignamente rimirare la Bassezza del Donatore, imperòche Es-

sa è

sa è in Voi sì lontana dall' Alterezza, di quel che ne sia allontanato da questa l' animo di qualsisia priuata Persona. Con che ossequiosamente baciando il lembo della sacra Veste Arciuescouale, resto.

Faenza 4. Luglio 1696.

Di V. S. Illustriss., e Reuerendiss.

Vmiliss. Deuotiss. ed Obligatiss. Seruo
Antonio Baldassarri della Compagnia di Giesù.

Esplicazione dell' Orazione

DOMENICALE

PARTE PRIMA

CAPO PRIMO.

Dimostrasi l' eccellenza del Paternostro. Fù conueniente, che Cristo l' insegnasse agli Apostoli. Hábbiamo gran motiuo di credere d' esser' esauditi in ciò che domandiamo nell' Orazione Domenicale. Si possono fare altre Orazioni, e si proua con ragioni conuincenti.

IL Paternostro è vna eccellentissima Orazione. Il pregio d' essa consiste in trè cose, conforme il sentimento dell' Eminentissimo Vgon Cardinale: Nella Dignità, nella Fecondità, nella Breuità.

tà. Si dimostra la Dignità, perche n'è stato compositore Giesù Cristo nostro Saluatore, il quale dettò di sua bocca quest'Orazione. La Recondità, perche è tutta composta di domande, nelle quali Iddio, da noi supplicato, ci esaudisce. La Breuità, perche presto s'impari, souente si dica, e non ci rechi tedio. Volle Giesù Cristo, che noi compendiosamente orassimo, perche non fossimo somiglianti a' Gentili, i quali prolissamente pregauano le false Deità, à cui essi s'incuruauano. *Orantes autem nolite multùm loqui, sicut Ethnici faciunt. Putant enim, quòd in multiloquio suo exaudiantur. Nolite ergo assimilari eis*, in S. Matteo al capo 5. Per trè ragioni gl'Idolatri duranuano molto tempo nelle preghiere. La prima si era, perche temeuano, che, lontani ed occupati in altro i Dei, non ascoltas-

sero

sero subito le loro preghiere. Questo appunto fù rinfacciato da Elia a' Sacerdoti dell' Idolo Baal, quando esortolli à perseuerare nel chiedere, e ad esclamare con voci più grandi. *Clamate voce maiore. Deus enim vester & forsitan loquitur, aut in diuersorio est, aut in itinere, aut certè dormit, vt excitetur*, nel terzo libro de' Rè al capo decimottauo. La seconda, perche con la prolissità delle voci i Demonij intendessero i loro desiderij. *Non enim*, dice il prenominato Cardinale sopra S. Matteo, *Non enim intelliguntur cogitationes hominum, aut desideria, nisi signis exterioribus*. La terza, perche, con dire molte parole, riputauano di douer' inchinare i Dei ad esaudire le loro suppliche. Non vuole dunque il Redentore, che in ciò siamo imitatori degl' Idolatri, confidando nel molto parlare

per

per li motiui, che non sussistono, quando noi porgiamo l'Orazione al nostro Dio. Del rimanente l'Orazione lunga non viene da lui vietata, peròche egli le notti intere tante volte esercitossi nelle preghiere, e ci fè dire dall' Apostolo Paolo nel capo vltimo della prima Epistola agli Abitatori di Tessalonica. *Sine intermissione orate*.

Fù poi conuenientissimo, che Cristo insegnasse a' suoi Apostoli il modo d'orare, imperòche è perfezione di Dottore il saperlo fare. Quindi è, che si come S. Giouanni Battista fè saggiamente, quando insegnollo a' suoi Discepoli, così operò diuinamente il Redentore, quando diè il metodo di pregare à coloro, che lo seguiuano. Da questa Orazione insegnataci dal Redentore deriua vna fondata fiducia di esser' esauditi, poiche egli sà quello, che

pia-

piace à Dio, che si domandi da noi; onde se à Dio piace d'esser pregato, gli aggrada anche di esaudirci: e n'haurà Iddio motiuo di farlo, imperòche vien'ei supplicato con quelle voci, che furono composte dal suo diuinissimo Figliuolo. Che se noi da noi domandiamo, molte volte supplichiamo la Diuinità di quello, che non conuiene, scriuendosi da S. Paolo nel capo quinto dell'Epistola ad Romanos. *Nam quid oremus, sicut oportet, nescimus, sed ipse Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus.* Non è però à noi ingiunta quest'Orazione di maniera che da noi non si possa porgere à Dio altra preghiera, mentre, al dire del Damasceno, *Oratio est petitio decentium à Deo.* Or essendoui tante cose da chiedere à Dio, e ve ne sono delle conuenientissime; ne siegue, che non solamente

quest'

quest' Orazione Domenicale habbia à porgersi à Dio. Che se sola vi fosse la Domenicale, ne potrebbe auuenire, che gli huomini, vsandola del continuo, ne prendessero rincrescimento, gustando l'vmana Natura della varietà, che non vi sarebbe, se sempre si recitasse il Paternostro; scriuendo appunto così l'Abulense nella quistione nouãresima nona sopra il capo sesto di S. Matteo. *Tunc rariùs homo oraret, & minùs deuotè, propter fastidium eiusdem repetitę sæpius Orationis.* Oltreche la Chiesa, ch'è gouernata dallo Spirito Santo, fà impiegare i suoi figliuoli in altre Orazioni, ond' eglino, senza errare, si possono in esse egregiamente esercitare.

Vi sono conuincenti ragioni, le quali prouano noi poter fare altre Orazioni. Si possono cauare dalla celebre diuisione, che fà l'Abu-

l'Abulense nel comentario sopra S. Matteo. Dice dunque egli, che l'Orazione, largè loquendo, puossi diuidere in lodi di Dio, in azioni di grazie fatte à Dio, ed in domande porte al medesimo. Or se l'Orazione si prende, come lode di Dio, non occorre ad essa porre restringimento; ne quegli, il quale seruesi del parlar molto in celebrare il Creatore, erra, potendosi sempremai esaltare la Diuinità, nè mai potendosi à bastanza lodare: nè in ciò commettesi eccesso, essendo qualsisia lode inferiore à Dio, il quale è infinitamente degno di lode. Non ci rincresca d'vdire le parole del già menzionato Scrittore, il quale egregiamente così lasciò scritto. *Nemo potest Deum laudare tantùm, quantum laudabilis est, & sic nunquam est excessus. Ideò non debuit de laudibus poni regula, sed*

quòd

quòd laudaret quilibet, sicut vellet, nisi in eis, qui ad certam formam tenerentur, sicut Ecclesiæ Ministri. Che se pigliamo l'Orazione, come Azione di grazie, benche queste sieno molte, non possiamo mai adeguare il numero de' Beneficij di Dio, di cui non si rinuiene il numero. Se poi l'Orazione è domanda: è vero, che il nostro Saluatore c'hà insegnato quello, che dobbiam chiedere, hauendo ei racchiuso tutto ciò che si può domandare in quelle sette petizioni. Ma se noi supplichiamo il Creatore de' Beni con altre parole, diuerse da quelle, che s' inseriscono nell' Orazione Domenicale, non perciò operiamo male, perche al dire dello stesso Autore, *Non differt diuersis verbis petere, quando idem in re petitur.* Opereremo bene, vsando diuerse voci, e con queste diremo quanto si contiene

nel

nel Paternostro, dicendo S. Agostino. *Quæcumque verba dicamus, nihil aliud dicimus, quàm quod in ipsa Oratione Dominica positum est.*

Di più noi sappiamo, che il nostro Redentore, il quale insegnò il Paternostro, praticò varie Orazioni, e fece al suo eterno Padre diuerse domande. Ora gli porse supplicheuoli voti per li suoi Apostoli. *Pater sancte, serua eos in nomine tuo, quos dedisti mihi*, Ioan. 17. Ora pregò per sè stesso. *Pater venit hora clarifica Filium tuum, vt Filius tuus clarificet te*; nell'allegato capo di S. Giouanni. Orà fè Orazione per lo Risorgimento di Lazaro quatriduano, e verminoso. *Pater, gratias ago tibi, quoniam audisti me*; in S. Giouanni al capo 11. Ora raccomandò la sua Anima al diuin Padre. *Pater in manus tuas cõmendo Spiritum meum*, in

S. Luca al 23. Per tutte queste ragioni si possono fare altre Orazioni. Tuttauolta il Paternostro dobbiamo praticare più spesso e perche meglio ciò si eseguisca veniamo all' esposizione di esso ne' seguenti Capi. Seruiranno le diuote Riflessioni ad eccitare feruore nel Sacerdote, il quale giornalmente recita il Paternostro, quando sacrifica; ne' Circustanti, che l' ascoltano, quando interuengono all' incruento Sacrificio, e in chi lo spiega a' suoi Vditori.

CAPO II.

Si loda il Proemio dell' Orazione Domenicale. Perche Iddio venga chiamato Pater, *perche* Noster. *Si rende la ragione perche si dice.* Qui es in Cœlis. *In quante guise si possa da noi*

Jan-

santificare il Nome di Dio. Per qual cagione si chiegga la glorificazione del Nome, e non di Dio.

COmincia il Paternostro con vn Proemio breuissimo, che consiste in quelle parole *Pater noster, qui es in Cœlis*. Proemio, ch'è fatto con le regole di buon' Oratore, mentre serue per rendersi beneuolo Dio per trè capi. Prima per parte dello stesso Dio, dicendosi, *Pater*; secondariamente per parte di chi prega dicendosi *Noster*; terzo, per parte del Luogo, doue specialmente dimora Iddio, dicendosi. *Qui es in Cœlis*. Vuole il Creatore esser'appellato Padre, perche noi rauuisiamo noi stessi per suoi figliuoli, e perche, come tali, punto non dubitiamo ottenere quanto chiediamo. Egli è nostro Signore; mà, come Signore, si teme.

Vuol' anzi esser' amato, e perciò vuol' esser chiamato Padre. *Amari appetit, non timeri*; scrisse Vgon Cardinale. Dando noi à lui il titolo amoroso di Padre, concepire dobbiamo vna gran fiducia d' ottener quanto domandiamo, mediante i nostri prieghi; così il Grisostomo. *Patrem se magis voluit dici, quàm Dominum, vt nobis fiduciam daret impetrandi, quia serui non semper impetrant. Noster.* Perche si come, prima che creasse l'vniuerso, il Padre Eterno era solamente Padre del suo vnigenito Figliuolo per natura, così, quando creò gli Angioli, gli Huomini, si fece Padre sì degli Angioli, come degli Huomini per grazia. *Noster.* Ci si dimostra in oltre, che non solo dobbiamo pregar per noi, mà ancor per altri, insegnandoci il Boccadoro, che Iddio più volentieri si soscriue all' orazioni fatte per altri,

tri, che per la propria persona: imperòche pregar per sè, il detta la Natura, pregar per altri il detta la Grazia. *Libenter exaudit Deus, quado Christianus non solùm pro se, sed pro altero orat. Pro se orare naturę est, pro altero gratiæ. Pro se orare cogit necessitas, pro altero charitas. Dulcior autem est ante Deum Oratio, quam non necessitas mittit, sed charitas fraternitatis commendat. Noster.* Allora Iddio è nostro Padre, quando noi siamo suoi figli; e non siamo già suoi Figliuoli, se non portiamo l'immagine di tal Padre. Chi reo è di graue colpa, non hà la grazia santificante, e perciò egli è priuo dell'impronta di Dio. Di costoro scriue il Regio Profeta nel Salmo 17. *Filij alieni mentiti sunt mihi, filij alieni inueterati sunt, & claudicauerunt à semitis suis.* Habbia il Cristiano

la diuinissima grazia; la ricuperi, se si troua senza di essa, e diuerrà incontanente figliuolo di Dio. *Quot quot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri.* Ioan. 1.

Dobbiamo pertanto posseder la grazia santificante, acciòche siamo suoi figliuoli, non solamente nell' ordine della Natura, mà anche nell' ordine souranaturale. Quest' ordine sourumano è quello, che ci spinge ad appellarci con libertà suoi figliuoli, à chiamar Dio col nome dolcissimo di Padre. *Quoniam autem estis Filij, misit Deus Spiritum Filij sui in corda vestra, clamantem, Abba, Pater*, così S. Paolo nell' Epistola ad Galatas al capo 4. Mà non basta già, che noi ci addimandiamo figliuoli, e diciamo esser lui nostro Padre, se nell' operazioni da noi nõ si dimostra. Dimostriamoci però per figli,

aman-

amandolo con tutt' il cuore, amandolo senza ricercar nell' amarlo altro fine, fuori di lui stesso. Chi ama Dio, perche da lui spera guiderdoni ò temporali, od eterni, non hà l' amor, che gl' insegna la propensione di figliuolo, mà che gli detta l' interesse di mercennaio. Oltre à ciò portiamo à lui quell' ossequiosa osseruanza, che si dee à tal Padre: ossequiosa osseruanza con dirne sempre bene, col prorompere souente in lodi di lui, con esercitar la lingua nel ringraziarlo de' fauori, che à dismisura egli degnasi scompartirci: ossequiosa osseruanza con l' esteriore compostezza del corpo, hauendolo sempre presente à noi. A questa esteriore sia però accoppiata l'interiore, ch' egli rauuisa, per essere lo scrutatore de' cuori. *Scrutans corda, & renes.* Per vltimo dimostriamoci pronti con

l' vbbidirlo. Vn terren Padre non si contenta, che vn suo figliuolo oda i precetti, vuol che gli adempia. Vbbidiamo à lui, mettendo in pratica i suoi comandi, come disse Tobiolo al suo Genitore. *Omnia, quæ præcepisti mihi, faciam, Pater*, così si scriue nel capo quinto di Tobia.

Qui es in Cœlis. Iddio è in ogni luogo presente. *Si ascendero in Cœlum, tu illic es: si descendero in Infernũ, ades. Si sumpsero peñas meas diluculò, & habitauero in extremis maris: Etenim illuc manus tua deducet me, & tenebit me dextera tua*, nel Sal. 138. Nondimeno Iddio nel Cielo soggiorna, come nel propio Trono nel propio Palazzo. *Ad te leuaui oculos meos, qui habitas in Cœlis*, nel Salmo 122. Abita Iddio specialmente nell' Empireo, imperòche quiui si fà vedere intuitiuamente a' Beati, trasfondendo

egli

egli in essi le piene immense della sua Beatitudine. Per tal riguardo dicesi particolarmente esser nel Cielo, come appunto l'Anima nostra, benche tutta sia in tutte le parti del nostro Corpo, tuttauolta con ispecialità di titolo dicesi risedere nel ceruello, e nel cuore, per esser in questo Ella principio di moti vitali, in quello la scaturiggine di operazioni intellettuali nobilissime, nomate da' Filosofi, Immanenti. Quindi è che sappiamo di certo esser Dio dapertutto, e nulladimeno profferiamo dimorare nel Cielo. *Qui es in Cœlis.*

Or' ad vn tal Padre celeste non fà d' vopo chiedere, fuorche beni celestiali. I beni di colassù sono veri beni, ed essi deonsi domandare con premurose istanze, altrimenti l' adorato Redentore à noi direbbe quello, ch' ei disse agli Apostoli. *Vsque modò non*

l' vbbidirlo. Vn terren Padre non si contenta, che vn suo figliuolo oda i precetti, vuol che gli adempia. Vbbidiamo à lui, mettendo in pratica i suoi comandi, come disse Tobiolo al suo Genitore. *Omnia, quæ præcepisti mihi, faciam, Pater*, così si scriue nel capo quinto di Tobia.

Qui es in Cœlis. Iddio è in ogni luogo presente. *Si ascendero in Cœlum, tu illic es: si descendero in Infernũ, ades. Si sumpsero peñas meas diluculò, & habitauero in extremis maris: Etenim illuc manus tua deducet me, & tenebit me dextera tua*, nel Sal. 138. Nondimeno Iddio nel Cielo soggiorna, come nel propio Trono nel propio Palazzo. *Ad te leuaui oculos meos, qui habitas in Cœlis*, nel Salmo 122. Abita Iddio specialmente nell' Empireo, imperòche quiui si fà vedere intuitiuamente a' Beati, trasfondendo

egli

egli in essi le piene immense della sua Beatitudine. Per tal riguardo dicesi particolarmente esser nel Cielo, come appunto l'Anima nostra, benche tutta sia in tutte le parti del nostro Corpo, tuttauolta con ispecialità di titolo dicesi risedere nel ceruello, e nel cuore, per esser in questo Ella principio di moti vitali, in quello la scaturiggine di operazioni intellettuali nobilissime, nomate da' Filosofi, Immanenti. Quindi è che sappiamo di certo esser Dio dapertutto, e nulladimeno profferiamo dimorare nel Cielo. *Qui es in Cœlis.*

Or' ad vn tal Padre celeste non fà d' vopo chiedere, fuorche beni celestiali. I beni di colassù sono veri beni, ed essi deonsi domandare con premurose istanze, altrimenti l' adorato Redentore à noi direbbe quello, ch' ei disse agli Apostoli. *Vsque modò non*

petistis quicquam in nomine meo. Ioan. 16. I beni del Paradiso dobbiamo sperare, e chiedere. A questi siamo esaltati, mercè la diuina Misericordia. *Benedictus Deus, & Pater Domini nostri Iesu Christi, qui, secundũ magnam misericordiam suam, regenerauit nos in spem viuam, in hæreditatem incorruptibilem, & incontaminatam, & imarcescibilem, conseruatam in Cœlis. In Cœlis.* Stà Iddio nel Cielo, oue sono la Gloria, e le Ricchezze. Stà nel Cielo, oue son Beni, che nè occhio vide, nè orecchio vdì, nè ascesero nel cuor d' huomo mortale. *Gloria, & diuitiæ in domo eius*; così Dauid Profeta. *Nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus diligentibus se*, così S. Paolo. Quindi è, che dimorando Iddio in Luogo sì eccelso, vuole, che noi chiediamo cose sublimi. Chi

và alla presenza d' vn' Imperadore, d' vn Papa, addimanda quelle grazie, che son degne à dispensarsi da vn' Imperadore, da vn Papa; ed il Cristiano supplicherà Dio di cose terrene, che sono cose da nulla? Domandi il Cristiano da Dio i sublimissimi doni dell' ordine sourananaturale: e gli altri vilissimi dell' ordine naturale spontaneamente Iddio ci verserà nel seno, bench' essi sieno non domandati da noi. *Quærite primùm Regnum Dei, & iustitiam eius, & hæc omnia adijcientur vobis*, nel sesto capo di S. Matteo.

Sanctificetur Nomen tuum. In due maniere può esser da noi santificato il diuinissimo Nome di Dio, e negatiuamente, e positiuamente. La Santificazione negatiua consiste, che Iddio non mai permetta, che noi veniamo à disonorarlo, à profanarlo, à

deriderlo, à bestemmiarlo, come costuman di fare tanti peruersi nel Mondo. La Santificazione positiua è posta in questo, che noi il veneriamo con atti di Religione, con adorazioni d' vn cuore vmiliato verso di lui, con l' esterno culto, con magnificarlo, con glorificarlo, con esaltarlo. *Sanctificetur Nomen tuum.* Dobbiamo noi glorificarlo, mà dobbiamo ancor' hauer contentezza, che altri il glorifichino. Quanti si trouano, che vorrebbono essi soli essere, i quali riducessero anime à Penitenza, che istruissero le Anime nella perfezione, che ammaestrassero i Popoli, ò con la promulgazione di Volumi diuoti, ò con la promulgazione della diuina Parola. Ah diasi pure gloria à Dio, e sia chi che sia, che ci preceda nel darla. Disse Mosè à Giosuè, mentre questi volcua, che fosse-

ro

ro gastigati Eldad, e Medad, perche profetauano. *Quid æmularis pro me? Quis mihi det, vt omnis Populus prophetet, & det eis Dominus Spiritum suum?* Noi operiamo altrimenti. Vogliamo esser soli i Glorificatori, inuidiando ad altri la sorte di glorificare Dio; imitando in ciò que' Discepoli del Redentore, che non voleuano vedere ad altri comunicata la Gloria, la Virtù di cacciar' i Diauoli da' corpi ossessi. *Præceptor, vidimus quemdam in nomine tuo eijcientem Dæmonium, & prohibuimus eum, quia non sequitur nobiscum*, in S. Luca al capo nono. Ancor noi vogliamo essere solitarij Operatori, ò almeno i primarij, come faceua quel Tiranno di Siracusa Dionigi, il quale voleua esser l'vnico Poeta, il solo Filosofo, ò il primario Poeta, il primario Filosofo, e perciò relegò in esilio Filosseno eccellente

in compor versi, e Platone brauo Filosofo, i quali co' chiarori delle loro arti liberali oscurauano la fama delle sue scienze.

Sanctificetur nomen tuum. Vogliamo, che Iddio sia santificato, cioè glorificato dagli huomini, e perche Iddio vien glorificato, quando gli huomini s' esercitano in opere sante, e à queste c' inchina Iddio con le sue santissime grazie, perciò chiediamo il diuino aiuto, per poter santamente operare, scriuendo S. Giouanni Grisostomo. *Sicut homo non potest facere bonum, nisi habuerit adiutorium Dei, sic nec Deus bonũ operatur in homine, nisi homo voluerit*. Si santifica anche il Nome diuino, perche l' huomo esercitandosi in operazioni santificate, fà, che gli altri huomini lodino Dio, e l' esaltino. Così viene spiegata questa petizione da Tertulliano nel capo 3. del

libro

libro de Oratione, da S. Ambrogio nel libro secondo de Sacramentis, da S. Illario nel comento del Salmo centesimo trigesimo quarto, da S. Gregorio Nisseno nel Trattato dell' Orazione Domenicale. Quindi è, che S. Pietro, nel secondo capo della sua prima Epistola, esortò i Cristiani ad esser nelle conuersazioni feruorosi e santi, perche le Genti da ciò venissero à glorificarne Dio. *Conuersationem vestram inter Gentes habentes bonam, vt vos considerantes glorificent Deum.* E ciò è tanto vero, che S. Paolo, nel capo secondo dell' Epistola a' Romani, dimostra, che hà fatto bestemiare Dio chi hà malamente operato: *Qui prædicas non furandum, furaris: qui dicis non mœchandum, mœcharis: qui abominaris Idola, sacrilegium facis: qui in lege gloriaris, per prævaricationem legis Deum inhonoras:* indi soggiun-

giunge. *Nomen Dei per vos blasphematur inter Gentes.* Operiamo dunque santamente, e gli huomini non solamente con le voci glorificheranno il Nome santo di Dio, mà gli daranno ancor lode, con non offenderlo. Vdiamo il gran Padre S. Agostino, che così egregiamente discorre nel libro secondo de sermone Domini in monte. *Petitur, vt sit sanctum Nomen Dei, & habeatur sanctum ab hominibus: ideſt in illis innoteſcat Deus, vt non existiment aliquid sanctius, quod magis offendere timeant.*

Sanctificetur nomen tuum. Non solamente chiediamo la glorificazione, e santificazione del santissimo Nome di Dio, mà supplichiamo Dio à far sì, che noi il lodiamo, e benche le nostre lodi non accrescano à Dio intrinsecamente la gloria, à nostro prò ridondano gli stessi encomij, che

diamo

diamo à Dio, mentre cresce in noi la grazia, e ci vien data la speranza d' hauer à glorificare la Diuinità nel Cielo col Trisagio, che à Dio sempre cantano i Serafini. Così fauella Tertulliano nel libro de oratione al capo 3. *Caterùm quando non sanctum, & sanctificatum est per semetipsum nomen Dei, cùm cæteros sanctificet ex semetipso? Cui illa Angelorum circumstantia non cessat dicere. Sanctus, Sanctus, Sanctus. Proinde igitur, & nos Angelorum si meminerimus candidati, iam hinc cœlestem illam in Deum vocem; & officium futuræ claritatis edisscimus.*

Sanctificetur Nomen tuum. Qui non paia strano à taluno, perche si chiegga da noi la glorificazione del diuinissimo Nome, e non più tosto la glorificazione della diuina Essenza: imperòche chi chiede, che Iddio sia glorificato nel

nel Nome, molto più vuole, che Iddio sia glorificato nella Diuinità. Tanto il Cristiano amar dee Dio, che nè pur egli possa sentirlo oltraggiato nel suo santissimo Nome. Oltre à ciò vogliamo, che à Dio si diano tutte quelle glorie, che, secondo i diuersi Nomi, à lui si conuengono. *Secundùm Nomen tuum Deus, sic & laus tua in fines Terræ.* nel salmo 47. Iddio pertanto è Benigno. Lodino le Creature la Clemenza di lui. Egli è Potente. Esaltino i Cristiani la Possanza di lui. Essendo egli Giusto, à piena bocca venga celebrata la Giustizia. S' egli è Padre, noi amiamolo, come figliuoli. Se è Giudice, noi temiamolo, come rei. Se egli è Vendicatore, pauentiamolo, come nocenti.

CAPO

CAPO III.

Si dà à diuedere in quante maniere si pigli il Regno di Dio. Che cosa chiediamo, quando vogliamo, che in noi si faccia la diuina volontà. Stà in noi l'adempire i diuini voleri, e pure ottimamente pronunciamo; Fiat Voluntas tua.

Adueniat Regnum tuum. Dicesi in più maniere il Regno di Dio. S'intende pel potentissimo Dominio di Dio, con cui egli regna nelle Creature. *Regnum tuum Regnum omnium Seculorum, & Dominatio tua in omni generatione, & generationem.* Ps. 144. Si piglia per la Grazia, mediante cui domina Iddio ne' nostri cuori. *Regnum Dei intra vos est*. S. Luca al 17. Si prende pel dì dell'estremo Giudizio, quando

do cesserañ̃o i Principati terreni, e solo Dio regnerà, così dice il Vescouo Abulẽse nella quistione centesima settima sopra S. Matteo. *Secũdo modo potest accipi, quòd petamus aduenire Regnũ Dei, idest tempus illud, in quo Deus solus regnabit.* Finalmente il Regno di Dio si applica al Paradiso, doue Iddio si farà vedere intuitiuamente a' Beati, e questi goderanno Dio con la Visione, e Fruizione di lui. Che se chiediamo á S. Giouanni Grisostomo, à S. Girolamo, à S. Gregorio Nisseno, à S. Ambrogio, qual Regno s' intenda nelle parole: *Adueniat Regnum tuum*, eglino ci diraño quello, che habbiamo accennato; cioè che quando Iddio regna in noi, mediante la grazia, allora è in noi il Regno diuino. Supplichiamo adunque la Diuinità, che faccia cessare negli huomini il peccato, per cui il Diauolo signo-

reg-

reggia in noi, e in luogo della colpa faccia succedere la grazia, per cui Iddio pone il Trono nel nostro Cuore. Così appunto dice il prenominato Scrittore nella preallegata quistione. *Intelligitur de Regno in quolibet homine, scilicet quòd non regnet Diabolus per peccatum in homine, & per hoc pessimus, quòd homines efficiantur boni, & obediant mandatis Dei.* Chi desidera in tal guisa il Regno s' assomiglia in qualche maniera a' Beati del Cielo, i quali hanno gran godimento, che Iddio regni sopra di essi, *Regnabit Dominus super eos in monte Sion nunc & vsque in sæculum.* Regna Iddio ne' Beati, imperòche con modo perfettissimo stà in loro, mediante la Gloria. Regna Iddio ne' Giusti, dache in essi dimora per mezzo della grazia santificante.

Che se dirà taluno. Già chi hà la fede, e la diuinissima grazia,

hà il Regno di Dio in lui, come dunque domanda, che venga? *Adueniat Regnum tuum*. Primieramente rispondo, che nessuno hà certezza d'esser in grazia, onde, sù questo dubbio, ognun può chiederla. Oltreche desideriamo tanto d'hauer la grazia, che per timore di non perderla, domandiamo, che sempre venga in noi, che cresca. Bramiamo la perseueranza di questa Giustizia, e questa vogliono i Giusti: così dice S. Agostino nel libro de bono perseuerantiæ. *Regnum tuum, quod orant qui sunt sancti, nisi vt in ea sanctitate, quæ illis data est, perseuerent*. Si può anche da altri soggiugnere. Perche noi diciamo, che venga in noi il Regno di Dio, cioè l'eterna Beatitudine? Meglio sarebbe il dire, che noi andassimo al Regno di Dio. Rispondesi, che gli huomini sono souente sì pigri per le cose celestiali,

siali, che se esse non vengono à noi, noi non andiamo ad esse. Di più si fauella in tal guisa. Venga in noi il Regno di Dio, la Grazia, e allora noi c' incammineremo al Regno di Dio, al Paradiso.

Fiat Vuluntas tua, sicut in Cœlo, & in Terra. In Dio è vna sola Volontà, nondimeno secondo diuersi atti suoi riceue denominazioni diuerse. Quindi è, che da' Teologi alcune volte si dice la Volontà di Dio *Voluntas signi*, altre volte *Voluntas beneplaciti*. La Volontà detta di beneplacito è vna Volontà assoluta, con cui Iddio assolutamente vuole, che facciasi alcuna cosa. Questa Volontà non puossi impedire, dicendo Dauid nel Salmo 113. *Omnia quæcumque voluit Dominus, fecit in Cœlo, & in Terra, in Mari, & in omnibus Abyssis.* Di più pel Profeta Esaia dice Iddio. *Omnis Vo-*

luntas

luntas mea fiet. La Volontà di segno è quella, per cui Iddio ci significa ciòche da noi vuole, mediante le sue leggi, ed i suoi comandamenti, ò coll'ordinare, ò col proibire, ò col permettere; ò col consigliare, ò coll'adempire, il che vien significato in quel Verso. *Imperat, & prohibet, permittit, consulit, implet*. Fate dunque, ò Signore, che noi facciamo tutto quello, che hauete ordinato, che noi operiamo. Scompartiteci quelle grazie, mediante cui siam noi inchinati ad eseguire i diuini voleri. In Terra vorressimo eseguire quello, che in Cielo eseguiscono gli Angelici Spiriti, di cui scriuesi. *Benedicite Dominum omnes Angeli eius, potentes virtute, qui facitis Verbum illius ad audiendam vocem sermonum eius*. Vbidiscono nell' Empireo à Dio gli Angioli, pronti a' suoi cenni, puntuali a' suoi comandi; e

tanto

tanto loro piace l' vbbidire, che il fanno non per loro giouamento, mà per ſolo vbbidire.

Queſta diuina Volontà di ſegno conſiſte non di rado nel comandare Iddio, ò proibire vna coſa; e allora ſono io tenuto ad adẽpirla. Oltre à ciò ſappiaſi, che non ſiamo noi tenuti à voler quello, che accade per ſola diuina permiſſione, come gli ammazzamenti, le violazioni delle Vergini; eſſendo conſentaneo alla pietà, alla carità il dolerſene. Dico però, che anche poſſiamo quietarci nella diuina ordinazione, non ſapendo di certo, ſe ſia Volontà di Dio ò permittente, ò decretante. Poſſiamo allora eſclamare col Salmiſta. *Iuſtus es Domine, & rectum iudicium tuum.* Facciaſi facciaſi dunque la diuina Volontà; come nel Cielo, così in Terra; come la fanno i Comprenſori, così i Viatori; co-

me la fanno i Santi, così i Peccatori, come la fece Giesù Cristo; così la santa Chiesa.

Mà se noi possiamo fare la Volontà di Dio, perche preghiamo Dio, acciòche la eseguiamo? *Quid stultius, quàm orare, vt facias quod in potestate habes, vt facias?* Si risponde che, per adempirla, habbiamo bisogno dell' aiuto diuino, senza cui nulla possiamo operare. *Sine me nihil potestis facere*. Teniamo noi necessità dell' Aiuto diuino, e però à Dio diciamo. *Conuerte nos*. Iddio dimostra, che vi vuole la nostra cooperazione, e però dice. *Conuertimini ad me*. Marauigliosamente ciò spiegasi dal Tostato al fine della quistione centesima nona con le seguenti parole. *Potest accipi quòd petamus hic diuinam Voluntatem fieri, idest quòd Deus adiuuet nos ad faciendum ea, quæ ipse vult;*

& hoc

& hoc est valde conuenienter dictum, quia ipse vult quòd nos impleamus legem suam, & tamen non possumus, nisi ipse nos adiuuerit; & sic petimus, quòd concedat nobis implere Voluntatem suam.

CAPO IV.

Vuole Iddio esser pregato à darci il pane, bench' egli sia pronto à prouedercene. Con questo pane s' intende tutto il bisogneuole à viuere. S' intende anche il Santissimo Sagramento. Siamo inuitati à cibarci souente di questo pane, che però appellasi Cotidiano.

Siamo alla quarta petizione, ed in essa à Dio chiediamo il pane. *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.* Vuole Iddio, che à lui porgiamo questa

supplica, nō già perch' egli non sia pronto à somministrarci cibo da viuere, mà perche noi riconosciamo tutto da lui. Or tutti dobbiamo chiederlo à Dio, perche egli è, che ci prouede d'annona, ci nutrisce. Quindi è, che il Regnatore di Gerosolima Dauid Profeta, benche à lui non mancassero lautezze reali, contuttociò faceasi Mendico di Dio, e gli chiedeua, che gli scompartisse i cibi, per sostenersene. *Ego autem mendicus sum & pauper; Dominus sollicitus est mei. Panem nostrū quotidianum.* Dacci oggi il nostro pane: La Versione Siriaca legge *Panem indigentiæ*, Suida *Panem substantiæ nostræ*, la Versione Arabica *Panem sufficientem*, Simaco *Panem electum*, la Bibbia Regia *Panem ad præsentem*. Chiamasi pane cotidiano, perche giornalmente teniamo necessità, che ci

si dia. Dicesi *Nostro*, benche à noi prouenga dalla liberalissima mano di Dio, posciache già Iddio l'hà deputato per noi. E' di Dio, perche è dono di Dio; è Nostro, perche serue per noi. Si dà da Dio, e perciò è di Dio; si riceue da noi, e perciò è di noi. Così S. Gregorio sommo Pontefice nel capo settimo del libro vigesimo quarto. *Esse nostrum dicimus, & tamen vt detur, oramus: Noster quippe fit, cùm accipitur, qui tamen Dei est, cùm ab illo datur. Et Dei ergo est ex munere, & noster veraciter fit per acceptionem.*

Or con domandare il pane, chiediamo tutto ciò, di che habbiamo bisogno per viuere, imperòche gli Ebrei volendo intendere il vitto, il vestito, l'abitazione, per la figura sinecdoche dicendo il pane, intẽdeuano l'altre cose, che sono necessarie al

sostentamento del Corpo, ed alla vita spirituale dell' Anima. Tutto si annouera sotto il nome di pane, perche s' intenda, che dobbiamo seruirci di tutto ciò, ch' è bisogneuole per viuere, mà con parsimonia, con temperanza, in quella guisa, che chi mangia il pane, non se ne pasce per lo più intemperantemente, mà quanto gli sia bastante per viuere. Impara dunque, ò Cristiano, à seruirti moderatamẽte di quanto à te si somministra. *Vtere, quasi homo frugi his, quæ tibi apponuntur*, nell' Ecclesiastico al capo trigesimo primo.

Con dire *Panem nostrum quotidianum* vogliono molti santi Padri che s' intenda la Santissima Eucaristia. Così S. Giouañi Grisostomo, così Tertulliano, così S. Basilio, così S. Cipriano. Dello stesso parere è il gran Padre S. Agostino, il quale lasciò scritto

nel

nel Sermone decimo quinto de Verbis Domini. *Petit te Mendicus, & tu es Dei Mendicus. Omnes enim quando oramus, Mendici Dei sumus, ante ianuam magni Patris familias stamus, imò etiam prosternimur, supplices ingemiscimus, aliquid volentes accipere, & ipsum aliquid est ipse Deus. Quid à te petit Mendicus? Panem. Et tu quid petis à Deo, nisi Christum, qui dicit. Ego sum panis viuus, qui de Cœlo descendi.* Il Pane Eucaristico ottimamente dicesi *Nostro. Panem nostrum*, concioſiacoſache essendo questo Pane da distribuirsi a' Giusti, à coloro, i quali stanno in grazia, domandiamo, che Iddio ci giustifichi, perche così giusti siamo fatti degni di gustarne, e di goderne gli effetti. *Orare docemur, Panem nostrum da nobis; idest tales nos exhibe, vt eum à te iure sumamus.* così S. Pascasio. Di più si come

i Giusti possan dire, che Cristo è il loro Dio, il loro Padre, il loro Redentore, così stando Giesù Cristo sotto gli accidenti del pane, e facendosi pane, si può dire, ch'è il pane de' Giusti. Anche per questo nome di pane s' intẽde la diuina Parola, ò ascoltata, ò letta, l' illustrazioni diuine, le souranaturali mozioni, le consolazioni, i conforti di spirito, le lagrime, e tutto ciò che concerne à menar vna vita santa, e diuota; il che si dee desiderare, non già per hauer delizie di spirito, mà perche ciò serue per corroborare lo spirito, in quella guisa che fà il Pane, scriuendosi da Dauid nel salmo 103. *Panis cor hominis confirmat*.

Quotidianum. Vuole Cristo che chiediamo il pane cotidiano, perche non pensiamo al giorno di domani, dicendo il Redentore in S. Matteo al 6. *Nolite sollicitiesse*

se in crastinum, ed insegnandoci S. Cipriano nel Trattato de Oratione Dominica. *Meritò Christi Discipulus victum sibi in diem postulat, qui de crastino cogitare prohibetur. Quotidianum*, perche sappia il Cristiano, che à lui sono vietati i lussi, l' intemperanze ne' conuiti, auuengache chi in vn sol giorno spende tanto ne' cibi, che la spesa che fà, sarebbe sufficiente à mantenerlo per cento giorni, ò per dar il cibo à cento Persone, non mangia egli allora il pane cotidiano, ma il pane di cento giorni. *Addit quotidianum, vt luxuriosos cibos compescat, vt tantum quis manducet quantum natura exigit non quantum lasciuia carnis impellit. Si enim tu in vno conuiuio tantum expendas, quantum sufficere poterat centum hominibus moderatè viuentibus, aut tibi ipsi centum diebus disciplinatè viuenti, iam non*

quotidianum cibum manducas, sed multorum dierum; così egregiamente Vgon Cardinale.

Che se vogliamo intendere quel *Panem nostrum quotidianum* l' Eucaristico Sagramento, ottimamente segli dà il Titolo di Cotidiano; imperòche ò douressimo pigliarlo ogni giorno ò almeno ogni dì desiderare di prenderlo. Ci possiamo pascere di questo pane, se non sagramentalmente in ogni giornata, almeno in ogni giorno spiritualmente. Anche Cristo per trentatrè anni sol tanto il desiderò. *Desiderio desideraui*, cioè à dire. *Summopere desideraui*, come scriue il Menochio; *hoc Pascha manducare nobiscum, hoc Pascha* come scriue Emmanuele Sà; *quo Eucharistia instituta est*. Da questa brama hauuta sempre dal nostro Redentore ne deduce il Tirino l'Instituzione del Santissimo Sa-

gra-

gramento. *Iam Lector expendat, an si Christus pro sui memoria non aliud quàm frustum panis, aut haustum vini in hac vltima Cœna relinquere suis decreuisset, occasionem tantoperè ad Cœnam illam anhelandi habuisset*: Si confondano quì que' Cristiani, i quali sì di rado si comunicano, che appena vi vanno vna sol volta nello spazio d' vn' anno. *Si panis est quotidianus, cur post annum tantùm illum sumis? Sic viue, vt quotidiè merearis accipere*: Fà di mestieri, che noi siamo ogni giorno disposti à riceuere questo pane, poiche se il peccato cene tiene lontani, dobbiamo temere di non viuere in eterno nel Cielo, mà di perderci per sempre nell' Inferno; scriuendo appunto S. Cipriano nella maniera seguente, glossando l' Orazione Domenicale. *Hunc panem dari nobis quotidiè postulamus, ne qui in Christo sum-*

mus , & Eucharistiam quotidie ad cibum salutis accipimus ; intercedente aliquo grauiori delicto, dum abstenti , & non cõmunicantes à cœlesti pane prohibemur ; à Christi Corpore separemur , ipso prædicante & monente. Ego sum panis viuus , qui de Cœlo descendi . Si quis ederit de meo pane, viuet in æternum .

Da nobis hodie . Diciamo, *da*, e non *dona*, perche gli alimenti si danno per lo più, e non si donano . Dà il Padre terreno gli alimenti a' suoi figliuoli, i quali per sè medesimi non hanno nulla . Il Padre Celeste dà gli alimenti à noi huomini ; che quanto habbiamo, habbiamo da Dio. *Da nobis hodie* . Quell' *hodie* il Beato Alberto Magno dice *quotidiè ; quia quotidiè sum indigens refectione* . Se Iddio non ci sostenta, noi periamo, e perciò del continuo habbiamo necessità dell' aiuto diuino.

Vogliamo pertanto, che Iddio ci prouegga di vitto p tutti li giorni della nostra vita, come fece il Rè Nabuchodonosor, il quale a' fanciulli Ebrei, *Constituit annonam per singulos dies de cibis suis, & de vino, vnde ipse bibebat. Da nobis hodie*, perche se il Cristiano intende di chieder il Santissimo Sagramento, vuol dimostrare, che il vuol pigliare in questa giornata, come l'vltima volta se ne cibasse, e come gli hauesse à seruir per Viatico per l'altra vita, conforme il parere dell'Arciuescouo di Rauenna S. Pier Grisologo. *Quotidianum & in diem vult nos in Sacramento sui Corporis panis Viaticum postulare.* Se l'huomo si ciba di questo pane celestiale; come non più se ne doueſſe cibare, l'eseguisce con grandissima diuozione: Ciò bramasi da Dio, il quale ce ne simboleggiò i suoi voleri, quando

decre-

decretò, che l'Agnello Pasquale, figura del Santissimo Sagramento si mangiasse la sera, allorche il Sole manca, ed il giorno finisce, perche ci rappresenta il nostro termine de' giorni, ed il fine della nostra vita. Così l' Abate di Chiaraualle San Bernardo nel sermone trigesimo terzo. *Hora vespertina comedendus est Agnus, in qua Sol declinat, & tendit ad occasum. Quod significat, quòd debes cogitare de hora vespertina, scilicet de tua morte, & deponere vanitates: qui si non deponis ista, non poteris capere Corpus Christi.*

CAPO V.

Chiedendo la condonazione de' debiti, domandiamo la remissione delle colpe. Questa remissione dassi da Dio, mà con condizione, che noi rimettiamo l' offese à noi fat-

te.

te. Non s'intende però, che noi condoniamo il debito pecuniale, e si dimostra con vna bella sentenza di S. Agostino.

QVi si chiede da Dio, ch' egli ci tolga i peccati, i quali sono quelli, che ci constituiscono debitori à Dio: poiche da ogni peccato si cagiona il debito, essendo noi obligati à viuere soggettati alle leggi à noi prescritte da Dio, onde se le trasgrediamo, siamo in obbligazione di qualche pena pro iure diuino ablato. Marauigliosamente ciò à noi s'insegna dall' Abulẽse nella quistione 113. sopra S. Matteo con le seguenti parole. *Agit contra legem peccando, agendo autem contra illam, vsurpat aliquid de iure Dei, scilicet quia non vult manere subiectus, cui subiici tenetur, sed vsur-*

pat

pat sibÿpsi dominium, cùm sit seruus. Ex hoc ergo tenetur Deo ad pœnam aliquam pro iure ablato, & ideo manet debitor. Per meglio ciò intendere, conuien sapere, che noi siamo debitori à Dio di grossa somma e di colpa, e di pena doppo il comesso peccato, più, ò meno, conforme la qualità del fallo da noi fatto. Che se ci vien rimesso il peccato graue intorno alla colpa, e circa la pena eterna, se l'huomo non hà perfettissimo, e veementissimo dolore, riman debitore della pena temporale, ò ciò prouenga dall' originatiua indegnità del peccato mortale, che rimane degno d'esser temporalmente punito, ò ciò nasca dall' hauer così Iddio decretato, e stabilito. Quanto questo, che diciamo, sia vero, à chi non è noto, che Iddio rimise, è vero, ad Adamo, e ad Eua nostri primi Progenitori la colpa,

e non-

e nondimeno gli fece soggiacere ad infinite miserie? Rimise Iddio il peccato colà nella solitudine del diserto al Popolo mormoratore; mà in pena non volle, che veruno entrasse nella Terra promessa, eccettuate due sole Persone Giosuè, e Caleb. Condonò il Creatore à Dauid l'adulterio. Mà fù egli punito con la morte del nato figliuolo. *Veruntamen filius, qui natus est tibi, morte morietur*. Rimette dunque Iddio la colpa mortale, e con essa la pena eterna douuta all'Inimico. Toglie la colpa, che lo constituisce Inimico, e con essa anche la pena eterna, che all'huomo si dee, come à Rubello.

Non così però auuiene della pena temporale, à cui può soggiacere quegli, il quale è Amico di Dio. Presupposto ciò, ò tu sei peccatore, e gli chiedi la remissione di tutti questi debiti, ò sei giu-

giusto, e gli domandi la remissione della pena temporale.

Or l'altre petizioni, che facciamo à Dio nel Paternostro sono senza condizione, si fano assolutamẽte. In questa Iddio opera tutto al contrario. Vuol' egli rimettere i nostri debiti, se noi rimettiamo l' offese a' nostri nemici. V'è dunque quì vn patto, con cui Iddio vuole ciò eseguire, se noi condoniamo l' ingiurie. E questo è sì vero, che non dando noi il perdono al prossimo, nè anche Iddio à noi il vuol dare. *Si dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet vobis Pater Cœlestis: Si autem non dimiseritis, non dimittet* in S. Luca all' vndecimo. Questo detto del Saluatore eccellentemente si gloſſa da S. Ciprian no nel Trattato de Oratione. *Addidit Dominus legem certa nos conditione, & sponsione constringens, vt sic nobis dimitti debita postulemus.*

mus secundùm quod, & ipsi dimittimus, scientes impetrare nos non posse, quod pro peccatis petimus, nisi, & ipsi circa debitores nostros paria fecerimus. Con ciò ci si dimostra la clementissima Bontà di Dio, mentre à noi vuol condonare le colpe, che sono contro di lui grauissime ingiurie, se noi perdoniamo le piccole offese fatte contro di noi. Vuol Iddio imitar noi, e vedendo noi, che siamo dimenticheuoli delle nostre ingiurie, egli si vuol dimenticar delle sue. Ecco dunque, dice quì Gregorio Nisseno nel Trattato de Oratione, che *Ordo quodammodo inuertitur, vt audeamus sperare futurum, vt Deus nostra facta imitetur, vt dicas. Quod ego feci, Domine fac: solui, solue: dimisi, dimitte.* Sempre poi Iddio di grã lunga ci supera. Iddio rimette i peccati, e ciò egli opera con amor infinito. Se l'huomo al

prof-

prossimo rimette l' offesa, il fà con amor limitato. Iddio è prontissimo; l' huomo è ritroso. Iddio rimettendo le colpe, ne viue dimenticato. *Peccatum ei non recordabor amplius*: l' huomo pare, che non ne possa perder la memoria.

Da tutto ciò Alcuno ne potrebbe dedurre. Chi non vuol perdonare, non può recitare il Paternostro senza colpa, mentre grauissimamente pecca, dicendo à Dio vna menzogna. Rispondesi, che senza colpa lo dice, perche quest' Orazione dicesi, e si pronuncia in nome della Chiesa; e nella Chiesa sempremai si trouano coloro, che perdonano. Di più. Chi dice il Paternostro, dice l' Orazione, come la dettò Cristo, e però la dice *recitatiuè*. In oltre se il Cristiano ritiene l' offesa al suo Prossimo, e nondimeno professisce l' Orazione Do-

meni-

menicale e dice. *Sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*, vuol dinotare, che vorrebbe per altro perdonare, mà le forze naturali non arriuano à far sì, che il ponga egli in esecuzione, onde prega Dio, che à lui dia il Creatore quegli aiuti souranaturali, con cui possa rimetter l'Offesa. Può dunque chi mantiene l'Odio fraterno, dire senza colpa. *Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*. Che se taluno lasciasse questa parte dell'Orazione à bella posta, peccherebbe, poiche leuerebbe la perfezione dell'Orazione fatta da Cristo con la diminuzione di essa, e mostrerebbe, che come è stata composta dal Redentore, non fosse à sè vtile, e non vorrebbe pregare, come c' hà insegnato il nostro diuinissimo Maestro Cristo Giesù. *Et qui non facit*, al dire di S. Giouanni Grisostomo.

ſtomo, *non eſt Chriſti Diſcipulus*.

Quì può chiederſi vn dubbio. Può taluno credere, che Iddio habbia à perdonare à lui le colpe, s' egli non rimette a' ſuoi Nemici l' offeſe? Si riſponde, che non può ſperarlo, nè crederlo; imperòche non ponendo egli la condizione, non ſi può porre il condizionato. Nè baſta, che l' ingiuria ſi rimetta con le parole, vuol' eſſer ciò fatto col cuore. Si fà col cuore, quando in guiſa veruna ſi vuol oltraggiare l' Inimico, nè ſi cova il rancore contro di lui, e Iddio vede queſt' odio interno, eſſendo egli lo Scrutatore de' Cuori. *Dicitur*, così quì inſegna l' Abulenſe. *Dicitur dimittere ex corde qui ex pura intentione dimittit, non habens intentionem nocendi, vel vindictam petendi. Quod dicitur contra illos qui dicunt ſe dimittere proximo peccatum, & tamen ſeruant rancorem in corde, & habent*

deſi-

desiderium vindicandi. Non sufficit remissionem fieri verbo, nisi etiam fiat ex corde, quia Deus intuetur cor.

Quest' è quello, che si è potuto dire circa questa brieue petizione. Solamente soggiungo, che nessuno dee intendere per questo debito il douer à lui alcuno pagar i danari. Iddio non ci obbliga à rimetter cotali debiti, che possono esser accompagnati dalla Carità; ma que' debiti, che la escludono. Or può esser taluno debitore ad vn altro di cento mila scudi, e il Creditore mantenendo verso del debitore l'amor fraterno, può seguitare ad esiggere i danari, e conuenir il Debitore. Tutto questo discorso è del gran Padre S. Agostino, onde à me piace d' addurre le parole di lui, e con esse sigillare il presente capitolo. *Hìc*, così egli nel libro de sermone Domini.

Hìc

Hìc non de pecunia dicitur, sed de omnibus, quæ in nos quisque peccat. Et ratio est, quia Christus obligat nos ad dimittendum ea, quibus non dimissis non potest charitas seruari; nam tenemur omnes ex charitate diligere. Quando ergo debitum non dimissum aufert charitatem, tenemur dimittere illud. Cùm verò debitum stare potest cum charitate, non tenemur illud dimittere, & ita est de debito pecuniali. E tanto basti hauer detto.

CAPO VI.

Si chiede il non cader nella Tentazione. In quante guise vno sia tentato. Non si può bramare la Tentazione, come induttiua al male. Si può desiderare sotto altri fini. Si dimostra quali essi sieno.

ET ne nos inducas in tentationem. Qui non chiediamo

diamo da Dio, che noi non siamo tentati, imperòche non è ciò possibile, dicendo il pazientissimo Giob nel capo settimo. *Tentatio est vita hominis super Terram*. Nè tampoco domandiamo, che Iddio non permetta, che noi habbiamo le Tentazioni, concioſiacoſache in tal caso Iddio non ci vorrebbe coronare col Diadema di gloria nel ſottrarci alla Battaglia. *Non coronabitur, niſi qui legitimè certauerit*. Supplichiamo dunque Dio, che noi non cediamo alla Tentazione. L'eſſer tentato non è male; è male l'eſſer vinto dalla Tentazione. Quindi è, che l'Apoſtolo S. Giacomo nella ſua prima epiſtola al capo primo vuole, che riputiamo coſa giuliua la Tentazione. *Omne gaudium exiſtimate, fratres, cùm in varias Tentationes incideritis*. Hauer vicino il fuoco, ed

esser da esso riscaldato, è giouenole: hauer vicino il fuoco, ed esser da esso bruciato, è dañenole. In due maniere è vno tentato. Nel primo modo, perche si vegga, se egli hà virtù, se egli è amatore di Dio. Si leggono però nel Deuteronomio quelle parole. *Tentat vos Deus, vt palàm fiat vtrum diligatis Deum, an non.* Così Iddio tentò Giob, così ei tentò Abramo. Così Iddio à noi souente manda delle tribulazioni, *vt probatio nostræ fidei multo pretiosior auro, quod per ignem probatur, inueniatur in laudem.* Nella prima Epist. di S. Pietro al primo. Nel secondo modo è vno tentato per indurlo al male, e in tal guisa il Creatore non tenta mai gli huomini. *Deus enim intentator malorum est. Ipse autem neminem tentat.* Nè Iddio può ciò fare, peròche se inducesse al male,

vor-

vorrebbe il male. Iddio non può volere il male, hauendo egli vn'essere, ch'è tutto buono, anzi l'istessa Bontà. Vengono quì condennati vn Simon Mago, vn' Apelle, vn' Ermogene, vn Seleucio, vn Valentino, vn Marcione, il Manicheo, i quali asseriuano Dio autore dell' opere male. Ciò euidentemente ripugna, dache il peccato è congiunto intimamente con l' operazione cattiua. Sarebbe perciò Iddio Autore dell' vno, e dell' altra, il che non può essere, scriuendo à tal proposito eccellentemente il Padre S. Fulgenzio. *Deus non est Auctor eorum, quorum est Vltor*. Non può Iddio esser' Autore de' peccati, de' quali è giustissimo Vendicatore.

Quando dunque è la Tentazione induttiua al peccato, vien dal Demonio. L'huomo, se con-

considera la Tentazione, secondo che induce al male, non può desiderarla: se la considera, come materia di vittoria, di virtù, che vinta può accrescere l'eterna Gloria, può egli in qualche guisa bramarla. Bramerebbe vn finissimo marmo d'essere scarpellato per diuenire vna bellissima Statua. Bramerebbe il frumento d'esser gittato ne' solchi, ed infracidar sotterra, per ispuntare bello, e verdeggiante, e coronato di bionde arilte, comparire Rè delle campagne. Bramerebbe il vasellame di finissima maiolica d'esser collocato negli ardori delle fornaci, per esser consolidato, e dipoi esser collocato sù nelle mense imbandite da Personaggi cospicui: e l'huomo può desiderar la Tentazione, per riuscir Virtuoso e Santo. *Vasa figuli probat fornax, & homines iustos Tentatio tribulationis.*

nis. Sia la Tentazione vna Guerra, mà il Tentato vi ottenga la Vittoria. E' la Tentazione vn potente Auuersario, mà il Tentato ne rimanga Vincitor glorioso. Sia la Tentazione vna fortissima Rocca, mà il Tentato la espugni. Sappia quì ognuno quello, che dice il gran Pontefice S. Leone nel sermone primo de Quadragesima. *Nulla sine tentationum experimento sunt opera Virtutis, nulla sine perturbationibus est fides, nullum sine hoste certamen, nulla sine congressione victoria. Si volumus superare, pugnandum est.*

Si può anche aspirare dal Cristiano alla Tentazione, per esercitarsi in atti eroici di profonda Vmiliazione. Non di rado accade, che l' huomo fornito di spirito, vedendosi attorniato da molte Virtù, potrebbe perderle tutte, con diuenirne tumido,

gonfio, superbo. Mà quando ei si sente dalla Tentazione stimolato al male, sene confonde, vn.illasi presso del Creatore. Tanto auuenne al gran Dottor delle Genti, al grand' Apostolo Paolo, il quale ci lasciò scritto nel duodecimo capo della seconda Epistola, scritta agli Abitatori di Corinto. *Ne magnitudo reuelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meæ, Angelus Satanæ, qui me colaphizet.* Quanto andiam diuisando, à merauiglia si spiega dal sommo Pōtefice Gregorio il Magno nel libro 3. de' Morali al capo 37. *Mira hoc nobiscum dispensatione agitur, vt mens nostra culpæ nonnunquam pulsatione feriatur. Nam esse se magnarum virium homo crederet, si nullum vnquam earumdem virium defectum intra mentis arcana sentiret. Sed cùm tentatione irruente quatitur,*

& vltra quam sufficit, fatigatur, ei contra hostis sui insidias munimen humilitatis ostenditur, & vnde se pertimescit enerui ter cadere, inde accipit fortiter stare.

Si può ancora bramar la Tentazione per altri santissimi fini, mà ciò tralascio per vsar breuità. Solamente soggiungo, che qui scriuendosi e pregandosi, che Iddio non c'induca nella Tentazione, ci rimane à dimostrare, quanto egli sia inchinato à ciò fare. Iddio pertanto si gloria d'esser presente al Tribolato, al Tentato. *Cum ipso sum in tribulatione*, nel Salmo 9. Vuole egli far l'huomo superiore alla Tentazione, e però vuole glorificarlo. *Eripiam eum, & glorificabo eum.* Passo ora ad esaminare in qual maniera il nostro Creatore ci liberi. Sappia il mio Lettore, che l'huomo cede alla Tentazione ò per ignoranza, ò per

la difficultà, ch'egli proua nel resistere ad essa. Quindi S. Agostino ebbe à scriuere. *Admonemur petere, ne deserti eius adiutorio alicui tẽtationi, vel consentiamus decepti, vel cedamus afflicti.* Dunque voi ò nostro Dio illuminate il nostro Intelletto, perche per ignoranza non pecchiamo. *Illumina oculos meos, ne vnquam obdormiam in morte.* Sentiamo la glossa diuina del tante volte da noi mentouato Vescouo d'Auila. *Illumina intellectum meum, vt in tentatione inducente ad mortem, scilicet ad peccatum mortale, non obdormiam, non seducar.* Di più concedetemi, ò mio Creatore, fortezza, perche esca io vittorioso dal vigoroso combattimento, essendo à noi *colluctatio non aduersus carnem, & sanguinem, sed aduersus Principes, & Potestates, aduersus Mundi Rectores tenebrarum harum,*

rum. Munitemi con la voſtra ſantiſſima carità, col voſtro ſantiſſimo amore, perche *Omnia vincit Amor*. Se voi mi difendete con la protezione della voſtra ſantiſſima grazia, della voſtra diuiniſſima beneuolenza, vengano pure l'impetuoſe, e torbide correnti delle Tentazioni; mà *aquæ multæ non poterunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam*.

CAPO VII.

Per quella parola à Malo *alcuni vogliono, che s'intenda il Demonio. Meglio è dire, che ſi dinoti tutto ciò, che ſtimola al peccato. Anche per detto Vocabolo s'intendono l'auuerſità, ed il peccato sì veniale, come mortale.*

QVi ſi chiede, che Iddio ci liberi dal male; *Sed libera*

ra nos à malo. Vogliono alcuni, che per questa parola *à Malo* s' intenda il Demonio: e si sono mossi così ad interpretare Molti, perche nel Greco idioma cotal parola è indifferente ad esser presa sì nel genere mascolino, come nel neutro. Quindi è, che quelli, che hanno scritto nella fauella Greca, hanno così spiegato con S. Giouanni Grisostomo, con S. Gregorio Nisseno, con Teofilatto, con Eutimio. Or il Demonio per Antonomasia è il Cattiuo, e leggono altri, è il Maligno. Egli è, che all' vman genere non desidera altro, che i mali. Chiede però il Cristiano, nel fine di questa Orazione, d'esser sottratto dalle mani del comune Nemico. Meglio però è il dire, che da noi si vuole la liberazione da tutto ciò che ci stimola alle sceleratezze, come sono l'occasioni del peccato, le

ſuggeſtioni di Satana, l'inclinazioni della deprauata Natura. Non già però domandiamo, che à noi venga ſottratto il fomite del peccato, auuengache queſto non ſi toglie da Dio, onde chi ciò domandaſſe, ſupplicherebbe d'vna coſa moralmente impoſſibile. Pochi ſono quelli, che hanno hauuta queſta ſpecialiſſima grazia da Dio, dicendo appunto così vn celebre Comentatore delle diuine Scritture. *De Beata Virgine, & de aliquo ſanctificato in vtero poteſt credi quòd fuerit fomes ablatus.* Noi in queſta vita non priuati ſiamo del fomite, il quale ceſſerà nella futura.

Oltre à ciò ſupplichiamo la Diuinità, che ci liberi dall'auerſità, e maſſimamente da quelle, ch'egli vede non douerſi da noi tollerare con pazienza. Che s'egli vuole le calamità non al-

lontanate da noi, lo preghiamo à consolarci, potendo egli di leggieri mutare la tristezza in allegrezza, cambiare le pene in gioie, mutare in riso il pianto, ed affodare le lagrime del cordoglio in perle di giubilo. Da ciò deriuaua, che l' Apostolo San Paolo dicea esser in lui sì grande la contentezza, che, non potendosi contenere nel cuore gli si manifestaua nel volto, *Superabundo gaudio in omni tribulatione*, nella seconda a' Corinthij al capo settimo. Quindi auueniua, che erano auualorati ad amar Caterina le ruote, Sebastiano le frecce, Policarpo le fiamme, Vitale gli eculei, Eustachio il bue di bronzo infocato, Lorenzo la graticola, la manaia S. Paolo, S. Pietro la Croce. *Sed libera nos à malo*. I mali di questo Mondo allora sono mali, quando sono pregiudiciali alle Anime nó-

noſtre. Che ſe dall'altro lato ſono gioueuoli al noſtro Spirito, allora ſon Beni, mentre *momentaneum, & leue tribulationis noſtræ æternum gloriæ pondus operatur in nobis*, nella ſeconda a' Corintij al capo 4., mentre *non ſunt condignæ paſſiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis*, nel capo 8. dell'Epiſtola ad Romanos. Ed inuero come non ſarà noſtro Bene quello, che ci fà acquiſtare Beni, che nè occhio vide, nè orecchio vdì, che ci fà conſeguire vn Dio, il quale *eſt continens omne Bonum?*

Sed libera nos à malo: cioè dal peccato sì mortale, come veniale. E' male grauiſſimo il peccato mortale, e queſto male conſtituiſce l' huomo ſemplicemente cattiuo, non cosi facendo il male di pena, al che ſi ſoſcriue Dionigi l' Areopagita nel capo 4. de diui-

diuinis Nominibus, dicendo non esser male l'esser punito, mà l'esser degno della punizione. Passo più auanti, e dico il peccato mortale esser maggior male in genere di colpa di quel che sia il male dello stesso Inferno nel genere di pena; imperòche il peccato mortale più si dee odiare di quel che si odij l' Inferno medesimo, hauendo Iddio fatto l' Inferno, acciòche noi odiamo la colpa mortale. Dobbiamo odiare il peccato letale sopra tutt' i mali, che non includono la maluagità, concioſiacosache efficacemẽte dobbiamo euitarlo di maniera, che prima d' incorrere nella graue enormità, dobbiamo abbracciare tutte le pene del Mõdo. Or chi così odia il peccato, che sia apparecchiato ad hauer tutt' i mali del Mondo, prima che pecchi, odia il peccato sopra tutt' i mali del Mondo. Dunque

così

così esso da noi si debbe odiare.

Anche la colpa veniale è vn gran male, poiche è superiore à tutt' i mali di pena temporale. La ragione si è, perch' è nell' ordine superiore, *& quod est altioris generis non potest adæquari ab ijs, quæ sunt ordinis inferioris*. E' però la colpa veniale minor male di quel che sia la pena eterna dell' Inferno, mentre la colpa leggiera meno nuoce, e priua e Dio e noi di minor Bene di quello, che operi la pena sempiterna dell' Inferno, da che questa pena priua Dio di quella gloria, che l' huomo gli darebbe, se fosse nel Cielo, e noi priua d' vn sommo Bene, cioè dell' eterna Beatitudine. Dall' altro lato il peccato veniale propiamente non è offesa di Dio, e non rende noi semplicemente cattiui. Soggiungo tutta volta, che il peccato veniale, benche sia minor

nor male dell' Inferno, non si può elegger in verun conto, nè ex vi la suppositione nè da Dio nè da noi. All' incontro la pena eterna si può eleggere, e in fatti si elegge da Dio, posto che vi sieno i peccati. Iddio onestissimamente elegge di punire i peccati con le pene eterne dell' Inferno. Non occorre, che c' innoltriamo più entro. Basti tanto hauer detto ed intorno a' mali di pena, e circa i mali di colpa, e se piace d' esserne liberati, pieni di fiducia recitiamo souente l' Orazione Domenicale, alla cui esplicazione quì poniam fine.

Amen. Così sia.

Esplicazione
DEL SIMBOLO NICENO

PARTE SECONDA

CAPO PRIMO.

Perche dopo il Vangelo si reciti nella Messa il Credo. Si nomina questo con varij Nomi. Il compose gli Apostoli. Fù esso ampliato in alcuni Concilij, e massimamente nel Niceno.

OPera saggiamente Santa Chiesa, con far dire souente nel sacrosanto Sacrificio della Messa, dopo il Vangelo, il Credo; poiche Ella con ciò dimostra, che la Fede si è propagata mediante la promulgazione di esso Euangelio. Così scriue Durando nel capo 25. del libro 4.

Ec-

Ecclesia, vt ostendat quòd Euangelij Verbum, seu prædicationem fide, & corde recipit, mox fidei Symbolum ore decantat. Symbolum ergo post Euangelium fidē post prædicationem ostendit. Chiamasi Simbolo, che vuol dire *Indizio* ò *Collazione*. Dicesi *Indizio*, imperòche *regulam Fidei plenam indicat*. Appellasi *Collazione, quia simul in vnum Fidei continet articulos*. Vuole anche questo Vocabolo Simbolo significare *Tessera*, che dassi a' Soldati, perche si discernano, e col Credo si rauuisauano i Cristiani. Deriua anche cotal Voce da *simul*, & *bolus*, perche gli Apostoli, ciascuno ponendo vna sentenza, vennero à farlo. *Sicut pueri*, è somiglianza recata dal Durando, *Sicut pueri in festiuis afferre solent bolos, idest frusta carniū, & panis, quæ in vnum collecta Symbolum vocatur, idest collecta minutiarum.*

Radu-

Radunati pertanto gli Apostoli, insieme compossero questo Simbolo della nostra Santissima Fede. San Pietro Capo degli Apostoli disse. *Credo in Deum Patrem omnipotentem*; indi San Giouañi, *Creatorem Cœli, & Terræ*. Di poi San Giacomo il Maggiore. *Credo & in Iesum Christum Filium eius vnicum Dominum nostrum*. S. Andrea sclamò. *Qui conceptus est de Spiritu Sancto, natus ex Maria Virgine*. S. Filippo proruppe in quelle parole. *Passus sub Pontio Pilato, crucifixus, mortus, & sepultus*. S. Tommaso sclamò. *Descendit ad Inferos, tertia die resurrexit à mortuis*. La sentenza di S. Bartolomeo fù. *Ascendit ad Cœlos, sedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis*. Quella di S. Matteo fù. *Inde venturus est iudicare viuos, & mortuos*. S. Giacomo il Minore disse. *Credo, & in Spiri-*

tum

tum sanctum, sanctam Ecclesiam Catholicam. Simone Zelote disse: Sanctorum Communionem, Remissionem peccatorum. Giuda Taddeo, Carnis Resurrectionem; e S. Mattia, Vitam æternam. Amen. Tutto ciò trouasi scritto dal gran Padre S. Agostino nel Sermone centesimo decimo quinto de Tempore.

Stabilirono gli Apostoli questo Simbolo, perche tutti conueniſſero in quello, che doueuano insegnare, e fossero vniformi nella Dottrina. *Discessuri*, scriue Ruffino nella Prefazione del Simbolo Apostolico, *Discessuri Apostoli ab inuicem, normam prædicationis in commune constituerunt, ne fortè alij ab alijs abducti, diuersum aliquid his, qui ad fidem veniebant, exponerent*. Non vollero gli Apostoli, che il Simbolo si scriuesse, e in fatti S. Girolamo così parla di esso. *Non*

scribitur charta, & atramento, sed in tabulis cordis carnalibus. Ciò eglino decretarono, acciòche il Simbolo non passasse sotto gli occhi de' Pagani, ò non fosse deprauato da falsi Cristiani. I veri Cristiani deono imparar-lo à mente, ed intenderne il significato. Debbono di più recitarlo, e quando sorgono di letto, e quando vi si coricano, per pigliar il sonno necessario per lo ristoro alla Natura. *Cùm autem tenueritis Symbolum, vt non obliuiscamini, quotidiè dicite, quando surgitis, quando vos collocatis ad somnum. Reddite Symbolum vestrum, reddite Domino, cõmemorate vos, vosipsos non pigeat repetere: bona est repetitio, ne subrepat obliuio*, così S. Agostino.

Habbiamo finora fauellato del Simbolo Apostolico, che fù vsato nella Chiesa per trecento e più anni, fino che nella Chiesa si fe-

si fece il Concilio Niceno sotto il Pontefice S. Siluestro: ed allora ne fù composto vn altro nomato il Simbolo Niceno, e con esso si confutò l'Eresia Arriana. Recitossi iui il Simbolo, e tutti li trecento diciotto Vescoui assemblati, ad vna voce esclamarono. *Hæc est catholica Fides, huic omnes credimus, in hanc baptizati sumus, in hac baptizamus.* Celebrossi dipoi nell'anno di Cristo 381. sotto Damaso Papa in Constantinopoli vn Concilio di cento cinquanta Vescoui: *vt fides Concilij Nicæni corroboraretur, & Cõstantinopoli designaretur Episcopus*, come scriue Socrate nel libro 5. al capo 8. Quiui dunque da tutti que' Padri ragunati fù riceuuto subitamente il Simbolo Niceno, e loro piacque aggiugnere alcune cose intorno allo Spirito Santo, intralasciate dal Niceno, perche allora non vi era-

no

no insorte l' Eresie; quali essendo poscia pullulate, negauano empiamente la Diuinità dello Spirito Santo. Perciò dissero i Padri esser la medesima Sustanza dello Spirito Santo, che del Padre, e del Figliolo, e dissero lo Spirito Santo *Signore*, *quem Hæretici blasphemantes esse seruum dicebant*. Del resto questo Simbolo Cõstãtinopolitano scritto da S. Gregorio Nisseno è somigliante in tutto al Niceno, onde fù esclamato nel Concilio Calcedonese, prima di recitarlo. *Sancta Fides, quam exposuerunt centum quinquaginta Patres, consona est sanctæ, & magnæ Nicenæ Synodo*. Le parole, che furono inserite nel Simbolo, per tor via l' Eresia contro dello Spirito Santo, sono le seguenti. *Et in Spiritum Sanctum Dominum, & viuificantem, ex Patre procedentem, cum Patre & Filio coadorandum,*

& con-

& conglorificandum, qui locutus est per Prophetas.

Il Simbolo Constantinopolitano, oue dichiarasi la Diuinità dello Spirito Santo, fù fatto nel 381. nell'anno 15. del Pontificato di S. Damaso. Indi nell'anno del Signore 382. e di S. Damaso nell'anno Papale 16. i Padri di bel nuouo vnitisi in Constantinopoli, mandarono Legati al Concilio, che celebrauasi in Roma, e furono i Legati Ciriaco, Eusebio, e Prisciano, tutti e trè Vescoui, e questi diedero lettere pel Romano Concilio, in cui testificauano *esse veram Fidem credere in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti, hoc est, in Potestatem, Diuinitatem, & Substantiam vnam Patris, & Filij, & Spiritus Sancti, æqualem Dignitatem, & coæternum Regnum.* Fù poi aggiunto nel Concilio Romano fatto sotto Damaso Papa

Secun-

Secundùm Scripturas, e, *Qui ex Patre Filioque procedit*, e *Simul adoratur*, e, *Catholicam*. Ciò fù stabilito in riguardo de' Greci, che dissero lo Spirito Santo procedere solamente dal Padre, procedendo egli dal Padre, e dal Figlio, i quali con vna sola spirazione spirano lo Spirito Santo. Ed inuero così è necessario, che sia, imperòche, giusta il dire del Presidente Francese Stefano Durante; *Filius idem est cum Patre. Ergo quod procedit à Patre, procedit à Filio.*

CAPO II.

Chi ordinasse il Recitamento del Credo nel Diuinissimo Sacrificio. Non per tutte le Chiese si dice dopo il Vangelo il Simbolo. In quali Feste dell' Anno si reciti al Sacro Altare vna volta

in Roma nelle Messe non profferiuasi.

SE crediamo à Radolfo Tungrese fù il Pontefice S. Marco successore di S. Siluestro, il quale istituì, che si dicesse il Simbolo nella Messa. Se poi vogliam prestar fede ad Innocenzo Papa terzo; fù S. Damaso, il quale ordinò ch' esso si recitasse nel diuin Sacrificio. La Chiesa Latina prese questa costumanza dalla Chiesa Greca, la quale per l' Eresie, che erano quiui insorte, faceua profferire da' Sacerdoti nelle sacre Liturgie questo marauiglioso Compendio della nostra santissima Fede. Noi recitiamo il Simbolo dopo il Vangelo, perche nel Vangelo crediamo col cuore, e dipoi facciamo la confessione con la lingua. Così dice l' Abate Bernone Augiense nel libro, che fà della

Mes-

Messa. *Symbolum quoque fidei catholicæ post Euangelium recitatur, vt per sanctum Euangelium corde credatur ad iustitiam, per Symbolum autem ore confessio fiat ad salutem.* Nella Chiesa Ambrosiana non dicesi il Credo dopo il Vangelo, ma dopo l'Offertorio, vnendo que' Sacerdoti all'Oblazione dell'Ostia l'Oblazione della Fede, e mediante questa quella più piace à Dio. Nel Rito Mozarabico, che in alcune Chiese di Spagna anche stà in vso, ed è in vigore, dopo la Consecrazione dice il Sacerdote. *Fidem, quam corde credimus, ore autem dicamus.*

Dette queste parole si pronuncia. *Credimus in vnum Deum Patrem omnipotentem, factorem Cæli, & Terræ, visibilium omnium, & inuisibilium conditorem. Et in vnum Dominum nostrum Iesum Christum. Filium Dei*

Vnigenitum : Et ex Patre natum ante omnia sæcula. Deum ex Deo, Lumen ex Lumine, Deum verum ex Deo vero. Natum non factum, Omusion Patri, hoc est eiusdem cum Patre substantiæ, per quem omnia facta sunt, quæ in Cœlo, & quæ in Terra. Qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de Cœlis. Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, & homo factus est. Passus sub Pontio Pilato, sepultus, tertia die resurrexit à mortuis. Ascendit ad Cœlos, sedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis. Inde venturus est iudicare viuos, & mortuos, cuius Regni non erit finis. Et in Spiritum Sanctum Dominum viuificantem, & ex Patre, & Filio procedentem, cum Patre, & Filio adorandum, & conglorificandum, qui locutus est per Prophetas. Et vnam sanctam Catholicam, & Apostoli-

cam Ecclesiam. Confiteor vnum Baptisma in remissionem peccatorum. Expectamus Resurrectionem mortuorum, & vitam venturi Sæculi. Amen. Nella Chiesa Orientale recitauasi il Simbolo auanti il Paternoltro, mentre dice Strabone nel capo 22. del libro de Rebus Ecclesiasticis. Concilio Toletano statutum est omni die Dominica idem Symbolum secundùm morem Orientalium Ecclesiarum recitari, vt priusquam Dominica dicatur Oratio, fides vera manifestius testimonium habeat, & ad Corpus Christi, & ad Sanguinem prælibandum pectora populorum purificata accedant.

Finquì habbiam detto in qual luogo della Messa dicasi in varie Chiese il Simbolo. Ora conuien dire in qual giornata dell' anno debbasi proferire. Nel principio del libro secondo de diuinis Officijs Ruperto Abate c' inse-

gna, che si debba dire nelle Domeniche, nelle giornate di gran Festa, e massimamente nella Festiuità allegra di Pasqua di Risurrezione, e nella Solennità di Pentecoste, perche essendosi fatto il Battesimo de' nouelli Cristiani, si douea ottimamente dir nella Messa quel Simbolo, che prima d'esser battezzati, s'era proferito da' Catecumeni. *Maximè autem Dominicæ Resurrectionis, vel Pentecostes Sacramentum respicit hoc Fidei tripudium, quando noua soboles Ecclesiæ vitalis fontis ingressura lauacrum, reddebat eius, quem cathechizata didicerat, Symbolum.*

Mà non solamente nell' accennate giornate, mà in molte altre si recita il Simbolo, e se ne rende la ragione, perche così venga praticato. Ne accennerò alcune. Si dice nella Pasqua di Risurrezione, perche se

ne

ne contiene l'articolo: *Carnis Resurrectionem*, così dice il Santissimo Papa Innocenzo terzo. Nell'Ascensione, perche, secondo lo stesso Pontefice, si scriue nel Simbolo. *Ascendit ad Cœlos*. Nella Festa del Corpus Domini, perche è Festa del Signore. In tutte le Feste solenni della Beata Vergine, perche si parla di essa nel Credo. *Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, & homo factus est*. Nella Festiuità degli Apostoli, dache eglino furon compositori del Simbolo. Nella Festa degli Angioli, perche queste Sustanze incorporee s'intendono in quelle parole. *Et inuisibilium*. Nella Festa di Santa Maria Maddalena, mentr'Ella fù l'Apostola degli Apostoli, come afferisce Innocenzo terzo. Nelle Feste de' Santi Dottori, conciosiacosache, ò Greci, ò Latini che fossero, spiegarono

mirabilmẽte ne' loro eruditissimi libri i Misterij sacrosanti della nostra Fede. Vi sarebbono altre ragioni per le altre Solennità, nelle quali si recita il Simbolo, mà per vsar breuità, esse vengono intralasciate.

Piacemi quì render consapeuole il mio Lettore, che prima dell' anno millesimo decimo quarto in Roma non era costume il dirsi il Simbolo nel diuin Sacrificio, e cominciò à pronunciarsi nell'anno sopradetto, per ordine di Benedetto Papa ottauo sommo Pontefice, il quale ordinollo alle premurose, e replicate instanze di Enrico Imperadore. *At Dominus Imperator*, scriue Bernone Abate nel secondo capo del suo libro; *non antè desijt, quàm omnium consensu id Domino Benedicto Apostolico persuasit, vt ad publicam Missam illud decantaret*. Se poi prima in

Ro-

Roma non si recitaua il Credo; n'era la cagione, perciòche voleuasi dimostrare, che Roma non era mai stata contaminata dall' Eresie, per le quali praticossi nella Grecia il recitamento del Simbolo nella Messa. La Cagione, che quì hò recata, è del medesimo Abate Bernone, le cui parole riferirò, perche non sarà discaro il saperle, massimamente essendo esse d' vn' huomo, che trouossi presente, quando in Roma fù apportata la ragione all' Imperadore, il quale la domandò. *Romani Symbolum post Euangelium vsque ad hæc tempora Diuæ memoriæ Henrici Imperatoris nullo modo cecinerunt. Sed ab eodem interrogati, cur ita agerent, me coram assistente, audiui eos huiusmodi responsum reddere, videlicet quòd Romana Ecclesia non fuisset aliquando vlla hæreseos facta infecta,*

sed secundùm S. Petri doctrinam in soliditate catholicæ Fidei permaneret inconcussa. Et ideò magis his necessarium esse illud Symbolum, sæpius cantando frequentare, qui aliquando vlla hæresi potuerunt maculari.

CAPO III.

Si dà principio all' esplicazione del Simbolo Niceno. Dimostrasi vn solo Dio. Perche dal Concilio Niceno in esso si sieno poste la voce Vnum, *e quell' altre* Visibilium omnium, & Inuisibilium. *Al* Iesum Christum *fù aggiunto* Dominum, *se ne dimostra la cagione. Tutto ciò, che vi fù messo intorno alla seconda Persona diuina, ne fù motiuo il confutare l' eresia d' Arrio, negante l' esser diuino della seconda*

conda Persona della Santissima Trinità.

Credo in vnum Deum Patrem omnipotentem, Factorem Cœli, & Terræ Visibilium omniũ, & Inuisibilium. Ognun sà la diuisione, che fà il gran Padre S. Agostino, dicendo egli altro esser *Credere Deo*, altro *Credere Deum*, altro *Credere in Deum*. *Credere Deo* è fermamente pensare, che sieno vere le cose, che Iddio hà riuelate, essendo ei infallibile Verità, la quale nè può nè vuole mentire. Per l' Autorità dunque d' vn tal Dio sempre verace noi assentiamo à quanto egli dice. Ciò non solamente fanno gli huomini buoni, mà anche i maluagi. *Credere Deum* è credere, che Iddio vi sia, e ciò fanno anche i Demonij. *Credere in Deum*, è credere, che Iddio vi sia, e che sia vero quanto da

sed secundùm S. Petri doctrinam in soliditate catholicæ Fidei permaneret inconcussa. Et ideò magis his necessarium esse illud Symbolum, sæpius cantando frequentare, qui aliquando vlla hæresi potuerunt maculari.

CAPO III.

Si dà principio all' esplicazione del Simbolo Niceno. Dimostrasi vn solo Dio. Perche dal Concilio Niceno in esso si sieno poste la voce Vnum, *e quell' altre* Visibilium omnium, & Inuisibilium. *Al* Iesum Christum *fù aggiunto* Dominum, *e se ne dimostra la cagione. Tutto ciò, che vi fù messo intorno alla seconda Persona diuina, ne fù motiuo il confutare l' eresia d' Arrio, negante l' esser diuino della seconda*

conda Persona della Santissima Trinità.

Credo in vnum Deum Patrem omnipotentem, Factorem Cœli, & Terræ Visibilium omniũ, & Inuisibilium. Ognun sà la diuisione, che fà il gran Padre S. Agostino, dicendo egli altro esser *Credere Deo*, altro *Credere Deum*, altro *Credere in Deum*. *Credere Deo* è fermamente pensare, che sieno vere le cose, che Iddio hà riuelate, essendo ei infallibile Verità, la quale nè può nè vuole mentire. Per l' Autorità dunque d' vn tal Dio sempre verace noi assentiamo à quanto egli dice. Ciò non solamente fanno gli huomini buoni, mà anche i maluagi. *Credere Deum* è credere, che Iddio vi sia, e ciò fanno anche i Demonij. *Credere in Deum*, è credere, che Iddio vi sia, e che sia vero quanto da

lui si dice, e credendo, amarlo, seruirlo, e questo solamente i Buoni eseguiscono. *Credo in vnum*. Vno è Iddio. *Audi Israel: Dominus Deus tuus Deus vnus est*. E' vno nella Diuinità, benche sia trino nelle Personalità. Ascoltiamo S. Agostino, il quale nel libro de fide, & symbolo al capo nono così lasciò scritto. *Ista Trinitas vnus Deus est; non vt idem sit Pater qui & Filius & Spiritus Sanctus, sed vt Pater sit Pater, & Filius sit Filius, & Spiritus Sanctus sit Spiritus Sanctus: sed hæc Trinitas vnus Deus est.* E' vero, che *Deus est Pater, Deus Filius, Deus Spiritus Sanctus*; & *tamen*, come scriue S. Atanagi nel suo Simbolo, *non tres Dij, sed vnus est Deus*. S' aggiunse però egregiamente nel Credo. *Credo in vnum Deum*: con quella particola *Vnum* escludendosi la pluralità degli Dij, ammessa sciocca-

mente dal Gentilesimo. E' vno il vero Dio. *Vnus Deus, vna Fides, vnum Baptisma*, ad Ephesios 4. Si dicono e si trouano più Dij, mà Dij così detti per participationem, come si parla da Dio de' Beati, de' Giusti. *Ego dixi: Dij estis, & Filij excelsi omnes.* O' si trouano Dij di solo nome, e reputati scioccamente veri Dei, essendo anzi Demonij. *Omnes Dij Gentium Dæmonia*, nel salmo 95. Iddio per essenza è vno. *Nullus Deus nisi vnus*, 1. ad Cor. 8. Nel Simbolo si pone ancora quell' *Vnum*, per confutare l' eresia de' Manichei, ponenti falsamente due Dij, due Principij; vn Dio buono, cagione efficiente di tutti i Beni, vn Dio malo cagione efficiente di tutt' i Mali. E perche altri Manichei poneuano vn Dio, che haueße creata la Materia, e poi due altri Dij, vn Dio, il quale con quel-

la materia haueſſe formati i Cieli, ed i Corpi incorruttibili; l'altro ne haueſſe formata la Terra, ed i Corpi, che ſoggiacciono alla Corruzione. Di più, perche altri Manichei diſſero, che vn Dio hauea creato le coſe inuiſibili, l'Anime, gli Angioli; l'altro tutte le coſe, che ſoggiacciono alla potenza degli occhi, perciò il Simbolo, per ſradicare queſti peſſimi errori, dice. *Credo in vnum Deum Patrem omnipotentem, Factorem Cœli, & Terræ, viſibilium omnium, & inuiſibilium.* Il tutto è ſtato creato da Dio. *In ipſo condita ſunt vniuerſa in Cœlis, & in Terra, viſibilia, & inuiſibilia, ſiue Throni, ſiue Dominationes, ſiue Principatus, ſiue Poteſtates: omnia per ipſum, & in ipſo creata ſunt, & ipſe eſt ante omnes, & omnia in ipſo conſtant*, così S. Paolo nel capo primo dell' Epiſtola ad Coloſſenſes.

In

In questo articolo dunque per dir in breue, ci si dimostra vn solo Dio, e in questo Dio la Prima Persona, ch' è il Padre, Padre, perche genera ab eterno il Figliuolo, e, mediante la sua santissima grazia, adotta noi in suoi Figli. Egli è Onnipotente, imperoche tutto egli hà fatto, e può far tutto quello, che non s' inuolue nell' impossibile della contradizione.

Et in vnum Dominum Iesum Christum, Filium Dei vnigenitum, & ex Patre natum ante omnia sæcula, Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, genitum non factum, consubstantialem Patri, per quem omnia facta sunt. Quì dassi à conoscere la seconda Persona della Santissima Trinità, Giesù Cristo, vero Dio, e vero Huomo. Il Concilio Niceno poseui quella parola *Dominum* contro di Arrio, che

che diceua il Padre esser Signore, il Figliuolo non esser Signore, perche Arrio faceua il Figliuolo Creatura. Mà come il Verbo è Creatura, se S. Giouanni Euangelista nel capo quinto della sua prima Epistola così parla? *Et scimus, quoniam Filius Dei venit, & dedit nobis, vt cognoscamus verum Deum. & simus in vero Filio eius: Hic est verus Deus, & vita æterna.* Se dunque il Figliuolo è vero Dio, à lui si dee il titolo di Signore, e così fauella S. Paolo nella prima Epistola ad Corinth. al capo 8. *Vnus Dominus Iesus Christus, per quem omnia, & nos in ipso.* Si chiama Giesù, cioè Saluatore. *Pariet autem Filium, & vocabis nomen eius Iesum. Ipse enim saluum faciet populum suum à peccatis eorum.* Appellasi Cristo, cioè vnto con l'oglio dello Spirito Santo, come profetò Esaia

al

al capo 61. *Spiritus Domini super me, propter quod vnxit me* *Filium Dei vnigenitum*. Dice Vnigenito Figliuolo di Dio per confondere Arrio, e Sabellio, che asseriuano esser Cristo Figliuolo di Dio, mà adottiuo, come chiamansi quelli, che, mediante la grazia santificante, si adottano. E' vnico Figliuolo di Dio, peròche il Padre non hà altro Figliuolo, che lui. L' Eresia di Arrio, e di Sabellio fù seguitata da' Bonoziani, i quali diceuano l'eterno Padre non Padre naturale del Verbo, mà Padre adottatore del Verbo.

Ex Patre natum ante omnia sæcula. Generò il Padre il Figliuolo, mà questi fù generato da quello, non già nel tempo, mà nell' Eternità. Volle il perfido Arrio, che nasceſſe il Verbo, e foſſe generato poco prima, che si creaſſe il Mondo; onde il Concilio

cilio Niceno dissele nato auanti tutt' i secoli, che vuol dire, ab eterno. Nasce il Figliuolo dal Padre, ch' è principio puramente attiuo di questa Natiuità, che tal' è; auuengache la Natiuità non è altro, che vn *Viuente* conoscitiuo proceda da vn altro *Viuente* conoscitiuo in maniera che pigli la distinzione da lui. Il *Verbo* talmente procede dal Padre, che piglia la distinzione dal Padre, mediante la Personalità, e perciò egli nasce. E' ancora egli conceputo, poiche la Concezione si è, che il *Viuente* conoscitiuo proceda da vn *Viuente* conosciuo, e rimanga nel *Viuente*, da cui esso deriua. Così è il diuin *Verbo*, il quale si come procede dal Padre, cosi rimane nel Padre; che però il diuin *Verbo* è conceputo. Il Padre è quegli, che lo concepì ab eterno senza alcun moto, perche

direb-

direbbe imperfezione, se vi fosse stato moto. Quindi è, che lo Spirito Santo, per dinotare questa Natiuità perfetta questa Concezione perfetta, dopo hauer detto, che l'increata Sapienza è stata conceputa ab eterno, e stata partorita abeterno. *Nondum erant Abyssi, & ego iam concepta eram. Ante omnes colles ego parturiebar*, per mostrar dico, che senza mischianza d' imperfezione fù conceputa, fù partorita, soggiugne. *Quando præparabat Cœlos, aderam. Quando appendebat fundamenta Terræ, cum eo eram cuncta componens. Deum de Deo*. Arrio, dice s. Agostino, *corporalibus cogitationibus plenus*, discorreua di Dio, come parlasse d' vn' huomo. Quindi egli dice, che l' eterno Padre, prima di formar il Mondo, ne formasse l' Idea nella sua mente, e questa Idea, disse Arrio es-

ser

fer il Figlio, il Verbo; e perche nell' Artefice non è sempre, la pose nel Padre in tempo, e fece il Figliuolo prodotto nel tempo; e perche ciòch' è prodotto nel tempo, è creato, fece il Verbo Creatura. Rispondesi ad Arrio. L' Idea del Mondo fù sempre in Dio, e perche quel ch' è in Dio, è Dio, il Verbo essendo nel Padre è Iddio. Questa Idea è Dio, e perche deriua da Dio Padre, perciò si dice *Deum de Deo. Lumen de Lumine.* Questa Idea fù il Lume, mà fù cotal Lume, che il Lume ch' era il Figlio, era lo stesso Padre. *Ego & Pater vnum sumus.* Questo Lume fù in eterno, altrimenti il Padre sarebbe stato per tutta l' eternità in tenebre, da che sarebbe stato senza Lume, se questo Lume fosse stato solamente prodotto nel tempo.

Deum verum de Deo vero. Il

Fi-

192
Figliuolo è Dio vero da Dio vero. Chi hà negato il Figliuolo Dio vero, e hà conceduto il Padre Dio vero, hà negato il Padre Dio vero, posciache il Padre non sarebbe Dio vero, se il Figliuolo non fosse Dio vero. Così dice il gran Teologo di Nazianzo Gregorio. *Si quid ex tribus euerteris, totum euerteris*, nell' Orazione seconda de Theologia. Non onora, soggiugne Atanagi, chi onora il Padre, con dire, ch' egli è vero Dio, se non confessa il Figliuolo vero Dio. *Non recipit Pater honorem erga se cum Filij sui contumelia*, così egli discorrendo de cõmuni essentia Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Fà consonanza à S. Atanasio S. Agostino con quelle parole registrate nel sermone cinquantesimo primo de Verbis Domini. *Cùm de Filij contumelia honoras Patrẽ, & Filium offendis, & Patrem.* E'

dun-

dunque Giesù Cristo vero Figliuolo del Padre, ed è Dio. *Vt simus in vero Filio eius. Hic est verus Deus, & vita æterna.* Così S. Giouanni nell' Epistola prima al capo secondo, qual sentenza da S. Atanagi viene nomata, Dimostrazione scritta. Restin dunque delusi Ebione, Cherinto, Paolo Samosateno, e Fotino, che negauano la Diuinità di Cristo. Arrio confondasi, che fece Cristo Creatura, creata prima di tutti gli Angioli, e disse esser' vn' Opra creata, *per quam nos architectaremur.* Si confonda con Arrio Aerio Siro, che fù l' inuentore di tal' errore, e con lui Eunomio di Galazia, Discepolo peruerso di peruerso Maestro.

Genitum, non factum, consubstantialem Patri, per quem omnia facta sunt. Fù eternalmente generato il Figliuolo, poiche pro-

cede

cede dal Padre per vna processione, ch'è vera generazione. Così fù definito nel Concilio Niceno primo, nel Constantinopolitano, nell' Efesino, nel primo e nell' vndecimo Toletano. Si conferma con la Scrittura. *Ex vtero ante Luciferum genui te*, nel Salmo 109. *Ego hodie genui te*. Ed inuero non può non esser generato il Figliuolo, mentre procede dal Padre, come vna perfetta, intenzionale, sustanziale immagine del Padre producente. *Consubstantialem Patri*. Ha il divin Figliuolo la stessa sustanza del diuin Padre, la stessa essenza, e però è consustanziale al Padre: egli è *Omusios Patri*, cioè della medesima natura del Padre, non però *Omiusios Patri*, cioè di simile essenza, imperòche se hauesse somigliante l' essenza à quella del Padre, vi sarebbe la distinzione almeno numerica. Il Figliuolo

per-

pertanto è *O musios Patri*, come fù detto nel Cōcilio tenutosi nella Città di Nicea. Que' Padri vi posero tal Voce, perche seppero, che gli Arriani neganti al Verbo la Diuinità, negauano l'allegato Vocabolo. Così dice l' Arciuescouo di Milano S. Ambrogio, scriuendo à Graziano Imperadore. *Hæc cùm lecta esset Epistola, in Concilio Nicæno, hoc Verbum in tractatu Fidei posuerunt Patres, quod viderunt Aduersarijs esse formidini, vt tamquam euaginato ab ipsis gladio ipsum nefandæ caput hæresis amputarent*. Questa Voce *Ὁ μοσιος* non fù già inuentata nel Concilio Niceno, mentre molto prima l' haueano adoperata Dionigi Romano, Dionigi Alessandrino, e Teognosto antico Teologo: così asserisce Atanagi ne' Decreti del Concilio Niceno, il quale soggiugne, che questa Voce hà del diuino, poi

che

144
che vuol dire, che Vno procede dall' altro, e piglia la stessa Essenza. Siche con lo stesso Vocabolo vengon confutate due Eresie, quella di Sabellio, che concedeua l' vnità dell' Essenza, e negaua la distinzione delle Persone: quella di Arrio, che concedeua la distinzione delle Persone, negando l' vnità dell' Essenza.

Per quem omnia facta sunt. Per questo Verbo Iddio fece tutte le cose, e ciò Arrio negaua, perche pel Verbo non fù fatto lo stesso Verbo. Mà la Fede c' insegna, che il Verbo non fù fatto, e non si poteua fare; siche tutto ciò che si fece, e si poteua fare, fù fatto pel Verbo. *Per quem omnia facta sunt.* Dicendosi *per quem* non intenda taluno, che il Verbo fosse Ministro di Dio nel fare tutte le cose. Fù egli Cagion principa-

le, come il Padre, e lo Spirito Santo. Origene fù quegli, il quale volle il Verbo essere stato Instrumento del Padre nella creazione delle cose, e però vien' egli chiamato Padre degli Arriani. Quante volte nella Scrittura questa proposizione *per* dinota la cagion principale? *Possedi hominem per Deum*, nel Gen. al 4. *Per me Reges regnant*, nè Prou. all' 8. *Quod si Filius, & hæres per Deum*, ad Galatas 4. *Fidelis Deus, per quem vocati estis*, 1. ad Cor. 1. Si dice poi eccellentemente *per quem omnia facta sunt*, per mostrare, che il Figliuolo è generato dal Padre. *Ne quis eum esse ingenitum suspicaretur*; così il Grisostomo. Per dinotare, che il Verbo è l' Idea di tutte le cose, e l' Artefice fà secondo l' Idea; così Cirillo. Per vltimo, perche il Figliuolo prende l' Essenza dal Padre, e per

la

la sua Essenza Iddio fece tutte le cose.

CAPO IV.

L' aggiunta di quelle parole, Descendit de Cœlis *confuta l' Eresia de' Manichei. Si spiega succintamente l' Incarnazione del Verbo. Questa dicesi assolutamente miracolosa. Si dimostra Maria Madre di Dio. Circa la Crocefissione, e Sepoltura di Cristo parlasi in breue.*

QVi *propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de Cœlis. Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, & homo factus est &c.* L' eterno Padre ci mandò il suo Figliuolo, perche amaua gli huomini, à cui volea conferire l' eterna salute. Fù Pa-

dre naturale del Verbo, mà ancora Padre di Misericordia, e volendo tor via da noi le miserie delle nostre sceleratezze, fece, che il suo Vnigenito figlio s'incarnasse. *Sic Deus dilexit Mundum, vt Filium suum vnigenitum daret, vt omnis, qui credit in illum, non pereat, sed habeat Vitam æternam.* Venne pertanto il diuin Verbo dal Cielo in Terra, perche l'Huomo dalla Terra saliſſe all'Empireo. Non volle esser solamente Vnigenito del Padre colassù nel Cielo, volle farsi Primogenito in esso di più Fratelli. Il Concilio Niceno vi pose quelle parole *Descendit de Cœlis*, per rintuzzare l'orgoglio de' Manichei stoltamente asserenti, che Cristo fù cacciato dal Cielo per mano di Lucifero, e che Lucifero tornerà nel Cielo ad occupar quella sedia, in cui fù collocato Cri-

sto,

sto, quando vi ascese.

Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, & homo factus est. Il Verbo prese carne. Dogma, che fù negato da' Manichei, i quali non poneuano in Cristo la vera carne, dicendo, ch'era apparente; e ciò asseriuano, perche si fingeuano, che Iddio buono hauea creata la carne, mà che Iddio cattiuo l'hauea viziata. Prese l'eterno Figliuolo la Carne, il Verbo si fece Carne, non già per commissione, e trasmutazione d'vna Natura in vn'altra, mà per l'Vnione nell'Ipostasi. *Non tamen*, dice quì S. Paolino Epis. 5. ad Sanctum Armandum. (*vt alij quidam Serpentium sibilare dicuntur*) *ita Caro factus est, vt à sua natura migraret in nostram, sed vt remanens quod erat propter nos inciperet esse quod non erat. Verbum Caro factum est:* ò come

legge la Versione Arabica, *Verbum Corpus factum est, ideſt Homo*. Con dire, che il Verbo s'è fatto Carne, si dice per figura Sinecdoche; e si piglia la parte pel tutto, come souente costumasi nella sacra Scrittura. *Videbit omnis Caro Salutare Dei*, in Esaia al 41. *Omnis Caro corruperat viam suam*, nel sesto capo della Genesi. *Ad te omnis Caro veniet*, nel salmo 64. *Incarnatus est de Spiritu Sancto*. Per opera dello Spirito Santo fecesi l'Incarnazione. *Quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est*, in S. Matteo al primo. Non si esludono però l'altre due Persone della Santissima Trinità. S'attribuisce allo Spirito Santo, perch'egli è Amore del Padre, e del Figliuolo; e l'Incarnazione procede da Amore. Di più; Questa fù vn'Opera tutta di grazia, e non vi eran meriti vmani,

per

per cui si douesse, onde allo Spirito Santo fù sommamente douuta, da cui deriuano i doni di grazia. Oltre à ciò; Lo Spirito Santo ad intra non produce, onde, acciòche si conosca la sua potenza, perciò si dice, ch' egli comunichi ad altri la Vita. Diede lo Spirito Santo la Vita à Cristo, e in vn' istante comunicolla, perche in vn' istante fù formato il Corpicciuolo di lui, ed vnito nello stesso momento all' Anima, e questa Natura vmana non sussistente si vnì alla sua diuina Ipostasi dal diuin Verbo.

Ex Maria Virgine. La Vergine Santissima somministrò la materia, di cui fù formato il Corpo, che il Verbo assunse, e però *Dei Filius fuit factus ex muliere*, quando fecesi huomo, ad Galatas 4. *Factus ex semine* di chi discendeua da Dauid secondo la carne, ad Rom. 1. Questa ma-

teria, con cui feceſi il Corpo, fù ſomminiſtrata nell' vtero di Maria, com' eſpreſſamente ſi dice in S. Luca al primo. *Ecce concipies in vtero. Inuenta es in vtero, habens de Spiritu Sancto* in S. Matteo al 1. Queſta Concezione del Verbo, che fù fatta nel Ventre verginale della Madonna, fù aſſolutamente miracoloſa, mà anche in qualche parte naturale. Fù pertanto naturale ſecundùm quid, perche la materia data dalla gran Vergine fù naturale. Mà intorno alla virtù attiua fù tutta miracoloſa; e l'opera fù ſouranaturale. Tutto è dell'Angelico Dottor S. Tommaſo 3. p. quæſt 33. art. 4. *Si conſideremus id quod ex parte materiæ conceptũ eſt, quod mater miniſtrauit, totum eſt naturale. Si verò conſideremus id, quod ex parte virtutis actiuæ eſt, totum eſt miraculoſum. Sed quia vnum quodque magis iudica-*

dicatur secundùm formam, quàm secundùm materiam, & similiter secundùm agens, quàm secundùm patiens, inde est, quòd Conceptio Christi debet dici simpliciter miraculosa, & supernaturalis, sed secundùm aliquid naturalis.

Ex Maria Virgine. Ci si dimostra, che la Beatissima Vergine fù Madre di Giesù. In S. Giouanni al 2. si dice. *Et erat Mater Iesu.* In S. Luca al 2. *Simeon dixit ad Mariam Matrem eius.* In S. Matteo al capo 3. *Accipe Puerum, & Matrem eius.* Essendo la Vergine Madre di Giesù fù Madre di Dio, e la Maternità di Dio à lei si dee, Questa verità fù definita nel Concilio Efesino, nel Calcedonese, nel sesto Sinodo all' azione 4. nel Concilio di Laterano. Si conferma con le parole che disse S. Elisabetta alla Santissima Vergine. *Vnde hoc mihi, vt veniat*

Mater Domini mei ad me? Quella parola *Domini* al dire del Damasceno indica *Dio*. Vien poi appellata Maria Madre di Dio nelle Liturgie di S. Giacomo, e di S. Basilio. S. Giouanni Grisostomo chiamala, *Incontaminata Mater Dei nostri*. S. Gregorio Nazianzeno in onore di questa Madre di Dio così fauella. *Si quis Sanctam Mariam Deiparam non credit, extra Diuinitatem est*; Prouasi con la ragione, che siegue. E' certo, e indubitato, che la gran Vergine nelle sue viscere concepì Dio. Or fù Madre di quello, che fù da Lei conceputo. Fù conceputo da Lei Iddio. Dunque fù Madre di Dio. L'Arcangelo Gabriello dissello alla Vergine annunciata. *Quod enim ex te nascetur sanctum, vocabitur Filius Dei*. E questo così nomarsi sarà verissimo, non solamente per la Natiuità *ex vtero*, mà per

la Natiuità *in vtero*. Sì sì *Ecce Virgo concipiet, & pariet Filium, & vocabitur nomen eius Emmanuel, quod est interpretatum: Nobiscum Deus*. Conchiudiamo pertanto Maria esser Madre di quel Dio, il quale *homo factus est*.

Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato. Fù Giesù crocefisso, e nel Simbolo Niceno fuui aggiunto *pro nobis*, imperòche i Manichei hebbero ardire d' asserire, che la Crocefissione del nostro Redentore fosse mera apparenza, e cosa tutta fantastica. Oltre à ciò fù bene, che vi fosse posta quella particella *pro nobis* per questo riguardo, perche i Sabelliani dissero, che noi per saluarci non haueuamo punto bisogno della Passione di Cristo, potendo ognuno per sè stesso oprare quello, che fece Cristo, qual dissero i detti Eretici con bestemmia esecranda essere stato puro

huomo, senza hauer à se vnita la Diuinità. Fù ei crocefisso, e per noi. Se poi Cristo fosse posto in Croce, ò nella Croce già innalberata, ò pure nella Croce collocata in terra, sono diuersi pareri. Vi sono degli Autori, i quali tengono che la Crocefissione seguisse nel primo modo, vi sono altri affermanti, che seguisse nel secondo. Si sòscriuono alla prima maniera S. Gregorio Nazianzeno, S. Bonauentura, il Toledo, Ribera, il Lipsio, il Molano. Tengono la seconda maniera S. Antonino Arciuescouo di Firenze, S. Anselmo, San Lorenzo Giustiniani Patriarca di Venezia. Fù Crocefisso; se con trè chiodi ò con quattro, non si può asserire. Gregorio Taumaturgo allegato dal Baronio nel primo Tomo degli annali nell' anno 34. di Cristo dice, che fù crocefisso con quattro chiodi, ed

il

il mentouato Cardinal Baronio proua, che così si costumasse con vna sentenza di Plauto. *Ego dabo ei Talentum primus, qui in Crucem ex cucurrerit. Sed ea lege, vt affigantur bis pedes, bis brachia.* Vien corroborato questo parere da tante figure antichissime, nelle quali si rauuisa Cristo così conficcato nella Croce. Molti ciò hauran veduto nel Santuario di Loreto, nella Basilica di Laterano, in quella del Váticano, nella Chiesa Cattedrale di Lucca, e in quella di Louanio. Ciò non ostante, puossi dire, che fosse crocefisso con trè soli chiodi, perche appunto trè soli baltauano. Oltre, che vn sol chiodo ne' piedi, per douer esser più grande, douea far maggior foro, e dar più cruciato, e perciò vollero à maggior crudeltà eseguirlo i Crocefissori. Si veggon poi così dipinti, ò scolpiti, ò intagliati i Crocefis-

si, e questo costume assai proua.

Fù eseguita la Crocefissione, essendo Presidente della Giudea Ponzio Pilato. *Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato*. Questi fù, che diede la sentenza, e diella sforzatamente ad instigazione degli Ebrei, che diceano. *Si hunc dimittis, non es amicus Cæsaris*, in S. Giouanni al 19. Allora il codardo Gouernante sentenziò contro Giesù, e perche volle mostrarsi innocente nella condannagione d' vn' innocente, lauossi le mani. *Lauit manus coram Populo, dicens. Innocens ego sum à sanguine Iusti huius, vos videritis*, in S. Matteo al 27. Tal costume di palesarsi innocenti, con astergere le mani cõ acqua, era praticato da gli Ebrei, che n' haueano la legge nel capo 21. del Deuteronomio. Pilato però non era degno di scusa, e non douea condannar Cristo.

Oltre

Oltre à ciò, v' era vn' Ordine di Ro.. , che i Supplicij de' condennati si differissero fino al decimo giorno, come riferiscono Suetonio, e Dione. Nè vale il dire, che temer poteuasi qualche sollcuazione nel Popolo Ebreo infuriato contro di Cristo, da che era facile il reprimersi qualsisia tumulto dalle Legioni de' Soldati, che ogni Presidente della Giudea tenea per tal' effetto,

Passus, & sepultus est. Cristo veramente patì, e il santissimo corpo di lui soggiacque a' Dolori. Poteua, egli è vero, la Diuinità, à cui erano ipostaticamente vnite quelle membra, liberarle dal sofferire le atroci pene, mà non volle eseguirlo, desiderando Cristo e patire per nostro amore, e perche noi seguissimo le sue pedate. *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius*; S. Pietro

nel

nel sec. cap. della sua pr. epis. *Et sepultus est*. Giuseppe, ch' era nato in Arimatea, Città presso Diospoli, e lontana solamente venti miglia da Gerusalemme, ed era Senatore, e Consigliere: Era di più Ricco, e così vien nomato da S. Matteo nel capo 27. Era Discepolo dell' adorato Messia, mà occulto per paura degli Ebrei, così ei vien onorato da S. Giouañi Euangelista al capo 19. Decurione chiamasi da S. Luca, e nobile Decurione da S. Marco, Lucæ 23. Marci 15. Or il prenominato Giuseppe andò à Pilato e supplicollo, che gli concedesse il Corpo estinto del Saluatore. Pilato essendo certificato dal Centurione della morte di Cristo, donò il Corpo à Giuseppe. *Donauit Corpus Ioseph*. Qui à me non pare, che Teofilato dica bene, asserendo, che Giuseppe essendo ricco, desse donatiui à Pilato, perche

quel

quel *Donauit* dinota, che il Presidente il cõcedesse senza riceuer presenti. Fù deposto Cristo della Croce, e Giuseppe volle rauuolger le membra di Cristo in vna sindone e nuoua, e monda. Vogliono gli Autori, che questo pannolino fosse tessuto di sotilissime fila, e così chiamasi dalla Città di Fenicia Sidone, doue principiò à lauorarsi.

Fù collocato il Corpo in vn nuouo Sepolcro, che vien descritto da Beda con le seguenti parole. *Domus rotunda de subiacenti rupe excisa, tantæ altitudinis, vt intra consistens homo vix manu extensa culmen possit attingere, quæ habet introitum ab Oriente, cui lapis ille magnus aduolutus est. In cuius monumenti parte aquilonari sepulchrum ipsum, hoc est Dominici Corporis locus de eadem petra factus est, septem habens pedes longitudinis, trium vero palmorum*

morum mensura cætero pauimento altiùs eminens. Color autem eiusdem monumenti, & loculi rubicundo, & albo dicitur esse permixtus. Dello stesso Sepolcro così parla Adricomio. *Sepulchrũ Domini glorioſum, monumentum erat nouum, octo pedes longum, quod à monte Caluariæ centum & octo pedibus, à monte autem Sion paſſibus mille diſtabat in horto montis Caluariæ propinquo, quod in petra ſibi Ioſeph exciderat. Ioſeph autem ſuum ſepulchrum ceſſit Chriſto, & Chriſtus in alieno.*

Il Redentore glorioſamente fù ſeppellito, e chi in Vita fù ſenza gloria, hebbela in morte. Diceſi in Eſaia all' vndecimo capo. *Et erit Sepulchrum eius glorioſum*: ò come ſpiegano altri, *Manſio glorioſa*. Fù il Sepolcro tutto fabbricato di marmo, e tutto era d' vn pezzo, e però di ſtima maggiore. Dice anche

S. Gi-

S. Girolamo esser ciò accaduto per assicurar più la Gente, che veramente era Cristo resuscitato, e che il Corpo di lui con leuar via le pietre, non era stato tolto, e altroue portato. *Ne si ex multis lapidibus fabricatum esset, suffossis tumuli fundamentis ablatum fortè diceretur.* La Sepoltura era nuoua. *Posuit illud in monumento nouo*, S. Matteo al 27. e S. Luca scriue. *In quo nondum quisquam positus fuerat*, e tutto ciò ridonda à glora del seppellito. Fù collocata nella bocca del Sepolcro vna gran pietra. *Ad Ostium monumenti aduoluit saxum magnum*, perche non si potesse profferir da' Giudei, che gli Apostoli fosser venuti à pigliarlo, e così fù da Nicodemo, e Giuseppe sigillato il Sepolcro con la gran pietra. Dal Sepolcro facciam passaggio à veder Cristo risorto.

CAPO

CAPO V.

Trattandosi della Resurrezione di Cristo, vi si pose Secundùm Scripturas. *Si spiegano il Risorgimento, e l' Ascensione del Signore, il Sedere alla destra del diuin Padre, e il Giudizio vniuersale, che farassi dal Redentore.*

ET *resurrexit tertia die secundùm Scripturas &c.* Ora trattandosi del Risorgimento di Cristo, conuien interrogare S. Agostino, perche c' insegni che cosa sia il risuscitare, Egli dice non esser altro, che dalla Morte tornare alla Vita. *Quid est* così egli nel libro ottauo de Trinitate al capo 5. *Quid est aliud resurgere, nisi reuiuiscere, idest ex morte ad vitam redire?* Muore l' huomo nel separarsi l' Anima dal Corpo,

non

non essendo il solo corpo l' huomo. Torna ad esser' huomo, col tornar l' Anima à ricongiungersi col corpo. Risuscitò il Saluatore nel terzo giorno, e perche differo alcuni, che Cristo trè giorni non fù nel Sepolcro, e non fù trè giorni morto, il Concilio vi pose, *Secundùm Scripturas*, secondo il computo, che fà la scrittura di questi trè giorni. Trentasei ore stette Cristo a risorgere, e vi si comprendono in queste ore vna giornata intera, e due piccole parti di due altri giorni. Risuscitò Cristo il primo giorno dopo il Sabbato. Nè ripugna à sestesso S. Marco con dire *Valde mane, orto iam Sole*, imperòche non vuol significare, che fosse il Sole sopra dell' Orizzonte, mà che cominciaua il Sole à mostrare gli effetti della sua luce, à biancheggiare. Così spiega S. Agostino nel libro 3. de consensu

Euan-

Euangelistarum al capo 23. *Valdè manè, orto iam Sole: Hoc est, cùm Cœlum ab Orientis parte albesceret, quòd non fit, nisi Solis Orientis vicinitáte.* Sò, che S. Pier Grisologo è di parere, che fosse nato il Sole, e con ciò si potesse congiugnere, che fosse *valdè manè* assai per tempo, molto à buon' hora, poiche il Sole affrettò in quel dì il suo nascimento per illuminare le glorie del suo Fattore risuscitato, e per congratularsi tosto con esso lui dell' ammirabile Risorgimẽto. *Sol*, scriu' egli nel Sermone de Resurrectione, *Sol quasi Christo resurgenti congratulans, antelucanus fuit, & prius solito exortus est.* La Risurrezione di Cristo fù nella Domenica, e volle risorgere nella giornata, in cui fù creato l' Vniuerso, non dando però à quel giorno l'onore di primo, mà di vno. *Dies vnus*, riserban-

do

do alla giornata della Risurrezione il titolo glorioso di Prima. Parla di cotal dì Sedulio con li versi seguenti.

Cæperat interea post tristia Sabbata felix
Irradiare dies, culmen cui nominis alti
A' Domino dominante trahit, primusque videre
Promeruit nasci Mundum, atque resurgere Christum.

Et ascendit in Cœlum. Salì Cristo al Cielo nel giorno di Giouedì, e meritamente, posciache hauendo istituito nella detta giornata il Santissimo Sagramento, daua à diuedere, che se partiua da loro, rimaneua con esso loro nell' Eucaristico Pane. La salita di Cristo al Cielo chiamasi Ascensione nel Simbolo, mà la medesima da S. Marco nel capo 16. dicesi

Euangelistarum al capo 23. *Valdè manè, orto iam Sole: Hoc est, cùm Cœlum ab Orientis parte albesceret, quod non fit, nisi Solis Orientis vicinitáte.* Sò, che S. Pier Grisologo è di parere, che fosse nato il Sole, e con ciò si potesse congiugnere, che fosse *valdè manè* assai per tempo, molto à buon' hora, poiche il Sole affrettò in quel dì il suo nascimento per illuminare le glorie del suo Fattore risuscitato, e per congratularsi tosto con esso lui dell' ammirabile Risorgimẽto. *Sol*, scriu' egli nel Sermone de Resurrectione, *Sol quasi Christo resurgenti congratulans, antelucanus fuit, & priùs solito exortus est.* La Risurrezione di Cristo fù nella Domenica, e volle risorgere nella giornata, in cui fù creato l' Vniuerso, non dando però à quel giorno l'onore di primo, mà di vno. *Dies vnus*, riserbando

do alla giornata della Risurrezione il titolo glorioso di Prima. Parla di cotal dì Sedulio con li versi seguenti.

Cæperat interea post tristia Sabbata felix
Irradiare dies, culmen cui nominis alti
A' Domino dominante trahit, primusque videre
Promeruit nasci Mundum, atque resurgere Christum.

Et ascendit in Cælum. Salì Cristo al Cielo nel giorno di Giouedì, e meritamente, posciache hauendo istituito nella detta giornata il Santissimo Sagramento, daua à diuedere, che se partiua da loro, rimaneua con esso loro nell' Eucaristico Pane. La salita di Cristo al Cielo chiamasi Ascensione nel Simbolo, mà la medesima da S. Marco nel capo 16. dicesi

cesi Assunzione. *Assumptus est in Cœlum*. Si dice pertanto Assunzione, mentre l'Vmanità di Cristo fù assunta dalla Diuinità di Cristo al Cielo, e perche vuolsi significare, che la Natura vmana fù eleuata alla Dignità d'vna Gloria incomprensibile nel Regno Celestiale. Tuttauolta più propiamente chiamasi Ascensione, perche Cristo di propia virtù salì al sempiterno Regno dell'Empireo. L'Ascensione seguì nel mezzo di, e se Adamo peccò nel meriggio, e ci chiuse con la colpa il Cielo, Cristo nella metà del giorno ascese al Paradiso, e ci spalancò quelle porte, che ci si erano serrate, mediante il peccato del nostro primo Progenitore. Si conferma, quanto s'accennà, da S. Agostino, che scriue nel comentario del Salmo 57. *Vesperè Dominus in Cruce, manè in Resurrectione, meridiè in*

Ascen-

Ascensione. Nel monte Oliueto ascese; imperòche, se alla falda di questa montagna principiarono le vmiliazioni della Passione, così alla falda della medesima cominciarono gli applausi de' suoi Trionfi. Io quì à bella posta tralascio i prodigij operati da Cristo in questo Monte, come ben noti, e solamente addito, che salendo Cristo all' Empireo, ascese con la faccia riuolta verso l' Europa, oue tanto doueano dilatarsi i germogli della sua Santissima Fede.

Sedet ad dexteram Patris. Così il Simbolo; e S. Marco dice. *Qui sedet à dextris Dei*. Ecco la ragione del così diuerso parlare. Il Simbolo douea darsi a' soli Amici di Cristo. Il Vangelo dall' altro lato doueasi predicare non solamente agli Amici di lui, mà agl' Inimici. *Prædicate Euangelium omni Creaturæ*. Gli Ami-

ci del Redentore, che sono consapeuoli de' meriti di lui, ottimamente sapranno, ch'egli si è meritata la Gloria, e che à lui essa non si dà per sola Beneuolenza del Padre. Dicasi dunque nel Simbolo. *Qui sedet ad dexteram Patris*. All' incontro i Nemici di Cristo non sanno le virtù, le prodezze del Saluatore, e perciò si scriua *Qui sedet à dextris Dei*, acciòche non cada lor nel pensiere, che l'amore del Padre è stata l'vnica cagione della Gloria di lui. Non istimi quì poi taluno, che Cristo sia superiore al Padre, perche dimora alla destra del diuin Padre, perche egli, come Iddio, è vguale nella Gloria al Padre; come Huomo hà tanta gloria, che tutti gli Angioli, ed i Santi insieme l'hanno inferiore à lui. Pertanto dicesi. *Sedet* perche regna, dicesi *ad dexteram*, perche

che vi passa vguaglianza di Gloria trà il Padre, e Cristo, in quanto Dio; e perche Cristo, come Huomo hà gloria inesplicabile. Come Huomo è il Redentore inferiore à Dio; e questo è indubitato. Tuttauolta non mi piace l'asserire, che ci venga ciò manifestato in quel *Sedet ad dexteram*; volendo alcuni, che anticamente il sedere alla destra era posto inferiore, e perciò cotal sito fù dato all' Vmanità sacrosanta di Cristo.

Et iterum venturus est iudicare viuos, & mortuos, cuius Regni non erit finis. Verrà Cristo à giudicare con maestà, com' ei predisse. *Videbunt Filium hominis venientem in nubibus cum virtute multa, & maiestate.* Matth. 24. *Tunc videbunt Filium hominis cum virtute multa, & gloria.* Mar. 13. Questo Giudizio si farà da Cristo, come Huo-

mo, leggendosi in S. Giouanni al 5. *Potestatem dedit ei iudicium facere, quia Filius hominis est*. Egli è vero, che la giudiciaria podestà risiede in Dio, e massimamente nel Padre. Mà questa di Dio è stata comunicata all' Vmanità sacrosanta di Cristo, e però nel capo 7. di Daniele stà registrato. *Ecce cum nubibus Cœli, quasi Filius hominis veniebat, & vsque ad Antiquum dierum peruenit, & dedit ei potestatem, & honorem, & Regnum*. Si contiene pertanto nel presente articolo, che verrà Cristo à giudicare con gloria, per tor via l'errore sciocchissimo di Origene, il quale protestò, che l' adorato Messia douea tornar in questo Mondo per pigliar Corpo aereo, à cagion di patir nell' aria per gli Angioli, come in Terra, prendēdo Corpo vmano, hauea patito per gli Huomini.

mini. S'aggiugne. *Cuius Regni non erit finis*: perche Cristo possiede vn Regno, *quod in æternum non dissipabitur*, vn Regno, ch'è di tutt'i Secoli. *Regnum illius Regnum omnium Sæculorum*. Sono dunque deliramenti di quegli Ebrei, che vogliono douer Cristo regnar per lo spazio di mille anni in Gerusalemme, e dopo quel Regno douerne lui principiare vn'altro. Sono sciocchezze loro. Proseguiamo l'esplicazione del Simbolo.

CAPO VI.

Lo Spirito Santo è Dio, e perciò i Padri de' Concilij Ecumenici v' aggiunsero alcune particelle, per dinotarlo contro alcuni Eretici, che à lui negauano la Diuinità. In quali Concilij si desse à diuedere, che lo Spirito San-

to procedeua non dallo solo Padre, mà dal Padre, e dal Figliuolo.

ET *in Spiritum sanctum Dominum & viuificantem qui ex Patre Filioque procedit, qui cum Patre & Filio simul adoratur, & conglorificatur, qui locutus est per Prophetas.* Parlasi in più luoghi della terza Persona della Santissima Trinità, detta Spirito Santo. Nel Capo 28. di S. Matteo: *Baptizantes eos in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti.* In S. Giouanni al primo. *Vidi Spiritum Sanctum descendentem, quasi Columbam de Cœlo, & mansit super eum.* Nel capo 5. dell' Epist. di S. Gio: *Tres sunt, qui testimonium dant in Cœlo, Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus.* Nell' Epist. 2. ad Cor. al capo 3. *Dominus autem Spiritus est.* Se ne parla altroue, come

come potrà vedere il Lettore. Che poi sia Dio questo diuinissimo Spirito, si proua manifestamente con quelle parole, con cui S. Pietro sgridò Anania spergiuro. *Dixit autem Petrus:* (Così si legge negli atti Apostolici al 5.) *Anania, cur tentauit Sathanas, cor tuum mentiri Spiritui Sancto? Non es mentitus hominibus, sed Deo.* Ecco che lo Spirito Santo dicesi Dio, essendo lo stesso mentire allo Spirito Santo, che à Dio. Oltre à ciò; S. Giouanni, dopo hauer detto, che trè danno testimonianza nel Cielo, soggiugne. *Et hi tres vnum sunt.* Tutt'e trè le diuine Persone sono vna sola cosa, poscia che hanno vna sola Diuinità, la quale sicome constituisce il Padre, ed il Figliuolo Dio, così fà ancor Dio lo Spirito Santo.

Sò che molti negarono lo Spirito Santo Dio. Macedonio fù

l'Antefignano, che ciò negò, quãdo regnaua nell' Impero Constãtino, e in Roma sedeua Successore di San Pietro Liberio Papa. Quelli, che si soscrissero à detta Eresia, furono chiamati Dneumatomachi, perche impugnauano lo Spirito Santo. Vi fù anche Valentino, il quale disse lo Spirito Santo esser Angelo. Abailardo protestò lo Spirito Santo esser l'Anima del Mondo, ed esser inferiore al Figliuolo, poiche attribuiua all'eterno Padre l'Onnipotenza, al Figliuolo la Semipotenza, allo Spirito Santo la Nullipotenza. Mà i detti Eretici sono conuinti di manifesta menzogna da' Padri del Concilio Niceno, i quali tornarono à reiterare quella voce, *Credo*. Credo in Spiritum Sanctũ, con hauer dianzi detta del Padre è del Figliuolo la stessa voce. Siche, se col dire, *Credo in vnum Deum Patrem, & in Iesum Christum*,

stum, ci dimostrarono che il Padre ed il Figliuolo erano Dio, così ãche ci dimostrarono lo Spirito Santo Dio con l' esclamare. *Credo in Spiritum Sanctum.*

Gli argomenti apportati da Macedoniani, per prouare, che lo Spirito non era Dio, si riducevano à due seguenti. Il primo: In S. Gio: al pr. si legge. *Omnia per ipsum facta sunt*. Dunque anche lo Spirito Santo è stato fatto. S'è stato fatto, ne siegue esser Creatura, e non Dio. Si risponde, che tutte le cose, che si doueano fare, sono state fatte pel Verbo. Lo Spirito Santo non è stato fatto, perche non si douea fare per non esser Creatura. Il secondo Argomento degli Eretici Macedoniani è il seguente. Si scriue da S. Paolo nell' Epis. ad Rom. al cap. 8. *Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarabilibus*. Dunque, eglino diceuano, Lo Spirito-

Santo non è Dio, mentre egli per noi prega Dio. In due maniere si scioglie la proposta Obbiezione. Primieramente col dire, che lo Spirito Santo ci fà chiedere, mediante la sua Sãtissima grazia, com' esplicano questo passo Sant' Agostino nell' Ep. 121. e S. Gregorio Nazianzeno nell' Orazione 36. Secondariamente perche quì quel Nome *Spiritus* non vuol dire, lo Spirito Santo, mà la Grazia santificante, che c' insegna la maniera di chiedere, e ci fortifica à domandare.

Credo in Spiritum sanctum Dominũ, & viuificantem. Nestorio ed Eutichete amendue Patriarchi Constantinopolitani dissero, che lo Spirito Santo era seruo del Padre, e del Figliuolo; e perciò vi aggiunsero i Padri del Concilio Niceno *Dominum*. Si appella lo Spirito Santo: *Viuificante* perche lo Spirito Santo hà la vita in sè,

e dà.

dà la vita alle Creature. Ha la vita in sè, come l'hanno il Padre ed il Figliuolo, poiche se nella sacra Scrittura dicesi del Padre e del Figliuolo. *Sicut Pater habet vitam in semetipso*, così ancora si scriue dello Spirito Sãto. *Spiritus est, qui viuificat*. Or se viuifica gli altri, sarà anch'egli viuo. Che viuifici gli altri, chiarissimamente ci fù significato da que' Padri ragunati nel Concilio Constantinopolitano, oue si dice. *Credimus in Spiritum sanctum Dominum, & viuificatorem, ex Patre procedentẽ, cum Patre, & Filio adorandum, & conglorificandum, qui locutus est per Prophetas.*

Qui ex Patre Filioque procedit. Qui dee sapere chi legge, che Teodoreto, quando fù Nestoriano, fù l'Inuentore, che lo Spirito Santo procedeua solamente dal Padre. Ritrattò egli quest' errore. Ripullulò quest' Eresia

nella Grecia ne' tempi, in cui regnaua Pipino Padre di Carlo Magno, e più dilatossi a' tempi di Leone nono, nel cui Pontificato con apertissima Scima i Greci si diuisero da' Latini, quando Michele Patriarca di Constantinopoli ardì à sè dare il nome di Vniuersale Patriarca: All' incontro tiene la Chiesa Cattolica, che lo Spirito Santo proceda dal Padre, e dal Figliulolo. Fù ciò definito nel Concilio Toletano primo sotto Leone primo, nel Toletano terzo sotto Gelasio secõdo, in cui dissero i cento cinquanta Padri iui ragunati: *Et in Spiritum sanctum Dominum & viuificantem, ex Patre & Filio procedentem*, indi fulminarono la seguente Scomunica. *Quicunque Spiritum Sanctum non credit à Patre, & Filio procedere, Anathema sit*. Fù anche questa Verità stabilita nel Concilio Lateranen-

se.

se sotto Innocenzo terzo, e à questo interuennero Greci e Latini, e nel Lugdunese, oue furon presenti i Vescoui sì della Greca, come della Latina Nazione. Qual Concilio sia stato il primo, il quale habbia aggiunto nel Simbolo Niceno: *Filioq*; il Vasquez asserisce essere stato il Concilio Toletano terzo, ed ei per istabilire, che ciò sia vero, nega, che fosse tal voce aggiunta nel Concilio Romano, celebrato sotto S. Damaso Papa, come vogliono alcuni.

Quì insorgono i Greci, e dicono, che verun Concilio potea mettere quella particola *Filioque*, imperòche nel Concilio Efesino fù stabilito *nemini licere aliam fidem, vel proferre, vel scribere*, e poco prima era stato recitato il Simbolo Niceno, e Constantinopolitano. Rispondesi non insegnarsi altra Fede; mà

mà esplicarsi la medesima. Non operò però male il Concilio Calcedonese, il quale al Simbolo Niceno aggiunse alcune parole. E' vero, che nel Concilio Niceno fù detto. *Qui addiderit, vel diminuerit, excommunicatus sit.* Mà chi spiega, non aggiugne, mostra bensì quello, ch' era nascosto, come fece lo stesso Concilio Niceno intorno al Simbolo Apostolico. Sicome dunque esso per abbatter l'Eresie, dichiarò meglio il Credo, così alcuni Concilij per tor via gli errori de' Greci, esplicarono il Simbolo Niceno, con dire. *Qui ex Patre Filioque procedit, qui cum Patre, & Filio simul adoratur, & conglorificatur.* Dobbiamo adorare lo Spirito Santo, e dargli gloria, come facciamo col Padre col Figliuolo. *Qui locutus est per Prophetas.* Vi fù vn tal Filosofo, nomato Porfirio,

il

il quale asseriua i Profeti mossi da Spirito fanatico e propio hauer parlato. Eglino fauellarono, e scrissero inspirati dallo Spirito Santo; come scriue S. Pietro nel capo primo della sua seconda Epistola. *Non humana Voluntate allata est aliquando Prophetia, sed Spiritu sancto inspirati locuti sunt sancti Dei homines.*

CAPO VII.

Perche la congregazione de' Fedeli si chiami Chiesa. *Si apportano varie ragioni, perche la Santa Chiesa dicasi* Vña, *dicasi* Santa, *dicasi* Apostolica, e Cattolica.

ET vnam sanctam Catholicam & Apostolicam Ecclesiam. Si pone dopo la confessione della Santissima Trinità con bell'ordine la Chiesa. *Vt Trinitati subiun-*

subiungeretur Ecclesia, tamquam Habitatori Domus sua, & Deo Templum suum, & Conditori Ciuitas sua, come dice S. Agostino in Enchir. ad Laurentium al capo 56. Quest'articolo c'insegna esserui vna Santa Chiesa. Tal Vocabolo deriua da voce Greca *Eccleo*, che significa Chiamare. Siche la Chiesa è vna Conuocazione, vna Ragunanza di Gente chiamata. Intorno all'essenza così era la Chiesa nel vecchio Testamento, come è nel nuouo. Tuttauolta perche è più eccellente la Nostra dell'Ebraica, agli Ebrei, chiamati da Dio, si dà il nome di Sinagoga, a' Cristiani, chiamati dal Redentore, il nome di Chiesa. Sinagoga dinota propiamente Congregazione, e Chiesa Conuocazione. Siche al dire di S. Agostino in inchoata expositione Epist. ad Rom. *Ecclesia ex vocatione, Sy-*

nagoga verò ex congregatione appellatur. Vocari magis hominibus conuenit, congregari magis pecoribus. Sò però, che alla Sinagoga Giudaica più volte secondo la versione de' settanta Interpreti, dassi il nome di Chiesa. Si nomina così più volte nel Deuteronomio. Si scriue anche nel primo libro de' Rè al capo 17. *Cognoscet vniuersa Ecclesia, quia non in gladio, nec in hasta saluat nos Dominus*, e nel terzo de' Rè al capo 8. *Omnis Ecclesia Israel stabat*. Mà nella lingua Ebraica deriua l'vno e l'altro nome da vn Vocabolo, che significa il congregare. Sono dunque presso gli Ebrei Sinagoga, e Chiesa, due Nomi, mà lo stesso significano.

Questa Chiesa è vna. Molte ragioni si recano dal dottissimo Bellarmino, perche la Chiesa sia Vna. La prima è, perche il Principio

cipio è vn Dio, e solo Iddio è quegli il qual chiama. La seconda in riguardo dell' vltimo fine, cioè dell'eterna Beatitudine. La terza, perche i mezzi sono tutti gli stessi. La quarta, perche lo Spirito Santo è vno, il quale le assiste. La quinta, perche hà Ella vn Capo, ch' è Cristo. La sesta, per la connessione delle membra de' Fedeli frà di loro, mediante la stessa fede ed opere buone. La settima, perche vn Capo visibile la gouerna, cioè il Romano Pontefice, come hà voluto il Redentore. Sicome dunque la Chiesa trionfante nel Cielo è vna, così è vna la Militante in Terra. L' Esercito è vno, perche vbbidisce al Capitano; la Casa è vna, perche è diretta dal Padre di famiglia, così anche la Chiesa è vna, che soggiace al Papa, il quale come Capitano la dirige, come Padre

di

di famiglia la pasce. *Pasce agnos meos*. Quest' vnità di Chiesa ci vien intimata nella Scrittura in S. Gio: al 10. *Et alias oues habeo, quæ non sunt ex hoc ouili, & illas oportet me adducere, & vocem meam audient, & fiet vnum ouile, & vnus pastor*. Di più in S. Gio: al capo 17. *Pater sancte serua eos in nomine meo, quos dedisti mihi, vt sint vnum, sicut & nos*. In oltre nel capo 4. dell' Epistola ad Ephesios. *Solliciti seruare vnitatem Spiritus in vinculo pacis. Vnum Corpus, & vnus Spiritus, si sicut vocati estis in vna spe vocationis vestræ*. Anche i Santi Padri co' loro detti cõfermarono questa vnità della Chiesa. Il Martire S. Cipriano nel Trattato de vnitate Ecclesiæ scriue. *Vnam esse Ecclesiam, etiam in Cantico Canticorum Spiritus Sanctus ex persona Christi designat, & dicit. Vna est perfe-*

cta

& a mea, Columba mea. Hanc Ecclesiæ vnitatem qui non tenet, tenere se fidem credit? Qui Ecclesiæ resistit, qui Cathedram Petri, super quam fundata est Ecclesia deserit, in Ecclesia se esse confidit? Quando & Beatus Apostolus Paulus hoc idem doceat, & Sacramẽtum vnitatis ostendat, dicens. Vnum Corpus, & vnus Spiritus, vna spes vocationis vestræ, vnus Deus, vna Fides, vnum Baptisma. Vdiamo S. Giouanni Grisostomo, il quale nell'Omelia prima sopra l'Epist. prima ad Cor. marauigliosamente così scriue. *Ecclesiam Dei appellat Apostolus, vt ostendat in vnum redigi oportere. Nam si Dei est vna est, non Corinthi solùm, sed vniuersi Orbis. Nam Ecclesiæ nomen non separationem, sed vnionem, & consonantiam significat.*

Sanctam Questa nostra Chiesa è Santa. Onde di essa si scriue

ne'

ne' sacri Cantici al 4. *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*, e de' Fedeli disse S. Pietro nell' cap. 1. al capo 2. *Vos autem Genus electum, regale Sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis*. Vuole S. Agostino, che ciascun Battezzato esclami; Son Santo. *Dicat Vnusquisque Fidelium Sanctus sum. Non est ista superbia Elati, sed potius confessio non Ingrati. Dic Deo tuo: Sanctus sum, quia sanctificasti me*. Di più è santa la Chiesa; hauendola fundata Cristo, ch' è *sanctus, innocens, impollutus, segregatus à peccatoribus*. Gli Apostoli che ò fondarono la Chiesa, ò la propagarono, furon Santi. Veneriamo nella Chiesa tanti Santi. Vi sono tanti, che attendono alla Santità; e se vi sono de' Peccatori, anch' essi almeno per la professione dourebbono esser Santi.

Que-

Questa Chiesa appellasi Apostolica, in riguardo che gli Apostoli, i quali si diuisero pel Mondo, la fundarono. Questa Chiesa, è anche Cattolica, cioè Vniuersale. Iddio volle che per tutto Ella fosse, onde Cristo ebbe à dire agli Apostoli. *Et eritis mihi testes in Hierusalem, & in omni Iudæa & Samaria, & vsq; ad vltimum Terræ* negli atti Apostoli al capo primo. Volle che l'Euangelio si predicasse à tutte le Genti. *Euntes in Mundum vniuersum, prædicate Euangelium omni Creaturę. Illi autem profecti prædicauerunt vbique, Domino cooperante, & sermonem confirmante sequentibus signis.* Perche dunque questa Chiesa si è propagata per tutto il Mondo, perciò si è appellata Cattolica. *Vnde catholichì Grecè appellatur, quod per totum orbem Terrarum diffunditur*, così il gran Vescouo d'Ip-

d' Ippona S. Agostino nell' Epis. 170. e Vincenzo Lerinese dice l' esser Cattolico consistere in creder quello, che sempre da tutti, e da per tutto è stato creduto. *In ipsa catholica Ecclesia magnopere curandum est, vt id teneamus quod vbique, quod semper, quod ab omnibus creditum est. Hoc est enim verè propriè; catholicum quod ipsa vis nominis ratioque declarat, quæ omnia verè vniuersaliter comprehendit.* Cominciò questa Chiesa à fruttificare per tutto il Mondo fino da' tempi degli Apostoli, e la veggiamo sparsa per tutte le parti dell' Vniuerso. Nell' istesso nuouo Mondo hà hauute Chiese e Fedeli, nell' Indie Orientali, nell' Occidentali, nel Giappone al Settentrione, nel mezzo dì al Brasile. Siche più si è propagata la nostra Santissima Fede, che non si diffuse

fuse l' Impero Romano, onde cantò S. Prospero.

Sedes Roma Petri, quæ pastoralis honoris
Facta Caput Mundo, quidquid non possidet armis
Relligione tenet.

CAPO VIII.

Errori, che insorsero intorno alla materia, ed alla forma del santo Battesimo. Il Battesimo è vn solo. Differenza, che passa trà il Battesimo di Cristo, e quello di S. Giouanni. Nell' Affrica vi fù l' errore di ribattezzare.

COnfiteor vnum Baptisma in remissionem peccatorũ. Ciascun Cristiano è tenuto à credere esservi vn sol Battesimo, che

che monda da' peccati. La materia di questo Battesimo è l'acqua vera, e naturale. Così stabilisce il Concilio di Trento nella Sess. 7. al can. 2. Si proua, perche in S. Giouanni al 3. si scriue. *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non potest introire in Regnum Dei*. Ciò prouano que' detti. *Baptizantes eos in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti.* Matthæi 28. *Mundans eam lauacro aquæ in verbo vitæ* ad Ephesios 5. *Ecce Aqua. Quid prohibet me baptizari* Act 8. Predisse questo Battesimo Ezechiello il Profeta con quelle parole. *Effundam super vos aquam mundam, & mũdabimini ab omnibus inquinamentis vestris*. S. Pietro al Diluuio, al Mare rosso S Paolo paragonarono il santo Battesimo. Si dee far pertanto il Battesimo con l'acqua, e da ciò se ne deduce quanto errati andarono gli Ere-

tici, i quali non vollero adoperar l'acqua nel battezzare, seruendosi d' altra materia. I Manichei non si seruiuan dell'acqua nel battezzare, perche l'abbominauano. I Pauliciani stimauano di battezzare con solamente pronunciare. *Ego sum aqua viua.* I Seleuciani battezzauano con l'adustione del fuoco. I Giacobiti vi adoperauano il ferro rouente. Lutero disse, che per battezzare bastaua quel liquore, con cui si poteuano fare i bagni, e perche molte volte si fanno essi col latte, col vino, disse poter seruir pel Battesimo il latte, ed il vino.

Intorno alla forma: dicesi esser quella, che diede Cristo agli Apostoli, e però dicesi *Ego te baptizo in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti*, e i Greci dicono. *Baptizetur Seruus Christi in nomine Patris, & Filij, & Spiritus*

tus Sancti. Nella Sustanza conuengono queste due forme, solamente sono varie negli accidenti.

E pure i Greci ribattezzauano coloro, ch' erano stati battezzati col profferimento della forma latina, stimandola essi non sufficiente; e cotale errore di non riputare buona la nostra forma, fù condennato nel Concilio Lateranense sotto Innocenzo III. al capo 4. Sò, che alcuni hanno stimato bastare la nominazione d' vna sola Persona nel battezzare, asserendo che chi dice il Padre, dice il Figliuolo, lo Spirito Santo, che si contengon nel Padre. Chi nomina Cristo, dice il Padre, che vnge, il Figliuolo vnto, lo Spirito Santo, ch' è la sacra Vnzione. Chi nomina lo Spirito Santo, nomina il Padre, il Figliuolo, i quali lo spirano. Mà ciò non sussiste, essendo riprouato da più graui Teologi,

richiedendosi la nominazione di tutt'e trè le diuine Persone, non essendo sufficiente nè anche l'implicita nominazione di esse, che fassi nella *Trinità*. Molto più vsar non si può quella forma, che praticarono alcuni nel principio della nascente Chiesa. V'era chi battezzaua *in nomine trium Patrum*, chi *in nomine trium Filiorum*, chi *in nomine trium Paracletorum*. I Gnostici diceuano *In nomine Ignoti Patris, in nomine Matris omnium, & in nomine descendentis Iesu*. Richiedesi per materia l'acqua naturale, e per la forma quelle parole *Ego te baptizo in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti*. Così stabilì il Concilio magno di Laterano al canone 1. *Sacramentum Baptismi, quod ad inuocationem individuæ Trinitatis, videlicet Patris, & Filij, & Spiritus Sancti consecratur in aqua tàm parvulis, quàm adul-*

tis

tis in forma Ecclesiæ à quocumq;
ritè collatum proficit ad salutem.

Questo Battesimo è vno. *Confiteor vnum Baptisma. Vnus Deus, vna Fides, vnum Baptisma.* Nè vale il dire, che vi fù il Battesimo di S. Giouanni, imperòche non fù Sacramento, e si proua manifestamente, poiche verun huomo può instituire i Sacramenti, particolarmente della legge nouà, mentre questi conferiscono la grazia santificante. Essendo pertanto Giouanni puro huomo, non potè instituire il Sacramento del Battesimo. E' vero, che nel Battesimo di Giouanni si rimetteuan le colpe, mà non per vigore del Battesimo di Giouanni, mà per gli atti di cõtrizione, che faceuano i Battezzati. Solamente il Battesimo di Gristo hà questa virtù, che ex opère operato cancella i peccati: e vedesi manifestamente ne'

Bambini, quali non son capaci di verun atto, e nondimeno loro si toglie il peccato originale, quãdo essi vengon lauati con le acque salutari del Battesimo. Questo Battesimo dassi vna sol volta, e non puossi iterare. Il Concilio Cartagineſe al can. pr. *Illicitas esse sancimus rebaptizationes, e satis esse alienũ à catholica fide, & disciplina*. Il Concilio di Vieña in Francia. *Baptisma vnicum omnes in Christo regeneratus esse omnibus cõfitendum*, ed il Concilio Tridentino alla sess. 7. al can. 9. *Si quis dixerit in tribus Sacramẽtis Baptismo scilicet, Confirmatione, & Ordine non imprimi characterem, hoc est signum quoddam spirituale, & indelebile, vnde & iterari non possunt, anathema sit*, e nel Canone 13. anatematizza coloro, i quali vogliono, che i Bambini si ribattezzino, quando son peruenuti all'vso della ragione.

Qui

Quì sappia il mio Lettore, che Agrippino Vescouo di Cartagine fù il primo, il quale volle si battezzassero di nuouo coloro, i quali erano stati battezzati dagli Eretici, ò Scismatici, dicendo non esser vero Battesimo. Fù seguitato quest'errore da S. Cipriano, che non volle separarsi dalla Chiesa; e così non fù egli mai riputato Eretico, anzi afferma S. Girolamo, che il detto Santo, mosso dall'autorità di Santo Stefano Papa, ritrattò la sua falsa opinione. Seguaci di sì peruerso dogma furono i Donatisti, che battezzauano fino i Battezzati da' Cattolici, onde ebbe à scriuere S. Agostino in libro de vnico baptismo contra Donatistas al capo 3. *Rebaptizare hæreticos, quod illi feciſſe dicuntur, tunc fuit humani erroris: baptizare autem Catholicos, quod adhuc iſti faciunt, ſemper eſt diabolicæ præſumptionis.*

Il prenominato Papa S. Stefano fù il primo à condannare l' Eresia di ribattezzare i Battezzati dagli Eretici. Fù ancora essa condannata dal Concilio Niceno. La rifiutarono ancora S. Agostino ne' libri composti contro de' Donatisti, Ottato Mileuitano ne' libri contro Parmeniano, S. Girolamo contro i Luciferiani, & S. Gregorio Nazianzeno nel libro de Baptismo.

Confiteor vnum Baptisma in remissionem peccatorum. Il Battesimo rimette i peccati, poiche al Battezzato si promette l'eterna salute. *Qui crediderit, & baptizatus fuerit, saluus erit*. Se ci salua, fà d' vopo dire, che rimetta le colpe, poiche *Nil coinquinatum intrabit in Regnum Cælorum*. Oltre che nel Battesimo rinasciamo. *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sãcto*. Dunque se nasceмo Figliuoli dell' ira,

nel

nel Battesimo diueniamo figliuoli dell' amore diuino, e per conseguenza non è in noi il peccato, che ci formaua figliuoli dello sdegno d' vn Dio. Si dice negli atti Apost. al 2. *Pœnitentiam agite, & baptizetur vnusquisque vestrum in remissionem peccatorum*. Anania à S. Paolo *Baptizare, & ablue peccata tua*. Questa remissiõn de' peccati, che ci si dà nel Battesimo, viene testificata dal Concilio Niceno nel capo de doctrina Baptismi. *Descendit is, qui baptizabatur peccatis obnoxius, seruitutis corruptione detentus, ascendit autem ab ea seruitute, & peccatis liber, filius Dei, & hæres Christi*. Parla di questa Remissione Giustino Martire nell' Apologetico ad Antoninum. *Remissionem commissorum peccatorum consequitur in aqua*. Parlano di essa innumerabili Padri; mà per dire in

brieue, non vengono da noi eglino allegati.

CAPO IX.

Dicendo alcuni Eretici la Risurrezione esser fatta, vi si pose Expecto. *Si apportano le ragioni, perche si dica* Resurrectionem Carnis, *e non* Corporis. *Si dimostra, perche la Beatitudine dicasi* Vita. *In essa sarà ogni Bene, e si conferma con l'* Amen.

ET expecto Resurrectionẽ mortuorum, & vitam venturi seculi. Amen. Filetto, ed Imeneo Eretici scioccamẽte profferirono esser già fatta la Risurrezione de' Corpi, e perciò nõ douersi aspettare. A ciò ebbe riguardo il Concilio Niceno, per confutare l'errore peruerso, onde esclamò. *Expecto Resurrectionem mortuorũ.*

Ver-

Verrà dunque il finale Giudizio, in cui, à suon di tromba, tutt'i mortali risorgerãno. *Viuent* scriue Esaia al 26. *Viuent mortui tui, interfecti tui resurgent: expergiscimini, & laudate, qui habitatis in puluere*. Per virtù diuina le Anime si congiungerãno a' loro Corpi, e benche sieno spoluerizzati, ridotti in cenere, sieno l'ossa spolpate, saprà Iddio ricomporli, e farli Corpi perfetti. Ezechiello profetò questo Risorgimento, allora che scrisse nel trigesimo terzo capo. *Hæc dicit Dominus Deus ossibus his. Ecce ego intromittam in vos Spiritum, & viuetis. Et dabo super vos neruos, & succrescere faciam super vos carnes, & superextendam in vobis cutem, & dabo vobis spiritum, & viuetis, & scietis, quia ego Dominus*. Nè la Risurrezione ci fù solamẽte delineata nel vecchio Testamento, ci fù chiaramente dipinta nel nuouo.

S. Paolo nella pr. Epist. ad Cor. al capo 15. dice, che in vn'attimo, in vn momento, in vn mouimento di palpebra i Morti hanno à risorgere. *In momento, in ictu oculi, in nouissima tuba (canet enim tuba) & mortui resurgent incorrupti*. L'istesso Cristo nel capo 5. di S. Giouanni dice. *Nolite mirari hoc, quia venit hora, in qua omnes, qui in monumentis sunt, audient vocem eius, & procedent qui bona fecerunt in resurrectionẽ vitę, qui verò mala egerunt in resurrectionem Iudicij*.

Questa Risurrezione dicesi di Carne, e non di Corpo, imperòche, al dire di Girolamo Santo; Giouanni Gerosolimitano Seguace dell'errore di Origene protestò, che douea esser il risorgimento del Corpo, non della Carne, imaginandosi follemente, che li Beati hauer douessero vn Corpo aereo, non di carne. S. Girolamo confuta l' errore, scriuendo

à Pam-

à Pamachio. Ogni carne è corpo, non ogni corpo è carne. Tu non nomini la carne, e parli del corpo; perche vuoi ingannare: il tuo silenzio della carne è pernicioso. *Mihi crede. Non est simplex silentium tuum, quod in expositione fidei tuæ ad decipiendas aures ignorantium nouies corpus, & ne semel quidem carnẽ nominas. Alia enim carnis, alia corporis definitio est. Caro propriè est, quæ sanguine, venis, ossibus, neruisq; constringitur. Corpus quãquam, & caro dicatur, interdum tamen æthereum, vel aereum nominatur.* A S. Girolamo si soscriue il Profeta Giob, il qual disse d'hauer à risorgere, e di ritornare ad hauer la sua carne, e che sarebbe circondato della sua pelle, e co' suoi proprij occhi hauerebbe veduto il Saluatore. *Scio, quòd Redemptor meus viuit, & in nouissimo die de Terra surrecturus sum. Et rursum circumdabor pelle*

mea, & in carne mea videbo Deum Saluatorem meum. Quem visurus sum ego ipse, & oculi mei conspecturi sunt, & non alius. Reposita est hæc spes mea in sinu meo.

Passiamo ora à spiegare *Vitã æternam. Amen.* Dopo questa mortal vita ci è l' immortale, e e dopo questo esser tansitorio s' aspetta l' eterno. Questa Vita fù promessa da Cristo à coloro, che sarebbono osseruanti de' diuini comandamenti. *Si vis ad Vitam ingredi, serua mandata.* Mat. 19. Chi abbandonò Amici, Parenti, le propie Sustanze *centuplum accipiet, & Vitam æternam possidebit.* Così leggesi nello stesso capo di S. Matteo. Questa promessa ci vien fatta da Dio. *Hæc est Repromissio, quam ipse pollicitus est nobis*, nel 2. capo dell' Ep. prima di S. Giouanni. Questo è il frutto d' ogni Giustificato, cioè la Vita eterna *Nunc verò liberati à*

peccato, ſerui autem facti Dei, habetis fructum veſtrum in ſanctificationem, finem verò Vitam æternam. In che poi conſiſta queſta Vita eterna, e di quali beni ſia ripiena, non poſſiamo dir' altro ſe non quello, che diſſe Paolo Apoſtolo nella pr. Epiſ. ad Cor. al capo 2. cioè che vi ſono Beni, *quæ nec oculus vidit, nec auris audiuit*. I Beni dell'eterna Vita ſono tanto à pregiarſi, che per goderli ſolamente per breuiſſimo ſpazio di tempo ſarebbe conueneuole molto ſofferire, e priuarſi anche di tutti queſti beni caduchi S. Agoſtino così diſcorre nel libro 3. de libero arbitrio al capo 25. *Tanta eſt pulchritudo iuſtitiæ, tanta iucunditas lucis æternæ, vt etiam ſi non liceret amplius in ea manere quàm vnius diei moram, propter hoc ſolum innumerabiles anni huius vitæ pleni delicijs, & circumfluentia temporalium bonorum*

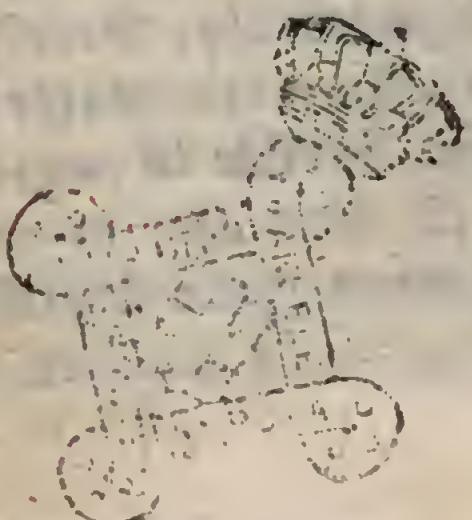
tum rectè meritoque contemnerentur. Non enim falsò, aut praue affectu dictum est. Quoniam melior est dies vna in atrijs suis super millia.

Nel Paradiso pertanto Iddio daracci ogni contentezza. Ci abbeuererà egli co' torrenti de' piaceri. Mà voi, torrenti de' piaceri, non c' infastidirete mai con l'vso. Vi saranno fiumi di latte e di mele: Ma voi fiumi di latte e di mele non ci annoierete mai con l'abbondanza. Ci darà Iddio vna manna per noi riseruata: Mà voi maña per noi riseruata non ci tormenterete mai con le nausee. Vi saranno conuiti sontuosi e reali: Ma voi conuiti sontuosi e reali nõ ci danneggerete mai co' morbi. Vi saraña Amici dilettеuoli e cari: Mà voi Amici dilettеuoli e cari nõ ci abbandonerete mai co' tradimenti. Ah dice S. Agostino nel capo 30. del libro 22. de Ciui-

tate

tate Dei *Quanta erit felicitas, vbi nullum erit malum, nullum latebit bonum. Beati Beati, quia habitant in domo tua, Domine, in sæcula sæculorum laudabunt te.* Si finisce il Simbolo Niceno con l' *Amẽ* che significa esser vero tutto quello, che si è detto. Tutto è fuori d'ogni dubbietà, si tien tutto con certezza infallibile; imperòche quello, che trouasi nel Simbolo, è stato riuelato da Dio; onde non può soggiacere à veruna falsità. *Amen. Così sia.*

IL FINE.



INDI-

INDICE

DE' CAPI

Nella parte prima.

CAPO I.

DImostrasi l' eccellenza del Paternostro. Fù conueniente, che Cristo l'insegnasse agli Apostoli. Habbiamo gran motiuo di credere d' esser' esauditi in ciò che domandiamo nell' Orazione Domenicale. Si posson fare altre Orazioni, e si proua con ragioni conuincenti.

CAPO II.

SI loda il Proemio dell' Orazione Domenicale. Perche Iddio venga chiamato *Pater*, perche *Noster*. Si rẽde la ragione, perche si dice *Qui es in Cœlis*. In quante guise si possa da

da noi santificare il Nome di Dio. Per qual cagione si chiegga la glorificazione del Nome, e non di Dio.

CAPO III.

SI dà à diuedere in quante maniere si pigli il Regno di Dio, Che cosa chiediamo, quando vogliamo, che in noi si faccia la diuina Volontà. Stà in noi l' adempire i diuini Voleri, e pure ottimamente pronunciamo. *Fiat Voluntas tua.*

CAPO IV.

VVole Iddio esser pregato à darci il pane, bench'egli sia pronto à prouedercene. Con questo pane s' intende tutto il bisogneuole à viuere. S' intende anche il Santissimo Sacramento. Siamo inuitati à souente cibarci di questo pane, che però dicesi Cotidiano.

CAPO

CAPO V.

CHiedendo la condonazione de' debiti, domandiamo la remissione delle colpe. Questa remissione dassi da Dio, mà con condizione, che noi rimettiamo l' offese à noi fatte. Non s' intende però, che noi condoniamo il debito pecuniale, e si dimostra con vna bella sentenza di S. Agostino.

CAPO VI.

SI chiede il non cader nella Tentazione. In quante guise sia Vno tentato. Non si può bramare la Tentazione, come induttiua al male. Si può desiderare sotto altri fini. Si dimostra quali essi sieno.

CAPO VII.

PEr quella parola *à Malo* alcuni vogliono che s' intenda.

da il Demonio. Meglio è dire, che si dinoti tutto ciò, che stimola al peccato. Anche per detto Vocabolo s' intendono le auuersità, ed il peccato sì veniale, come mortale.

NELLA PARTE *SECONDA.*

CAPO I.

PErche dopo il Vangelo si reciti nella Messa il Credo. Si nomina questo con varij Nomi. Il composero gli Apostoli. Fù esso ampliato in varij Concilij, e massimamente nel Niceno.

CAPO II.

CHi ordinasse il Recitamento del Credo nel Diuinissi-

mo

mo Sacrificio. Non per tutte le Chiese si dice dopo il Vangelo il Simbolo. In quali Feste dell' año si reciti al sacro Altare. Vna volta in Roma nelle Messe non profferiuasi.

CAPO III.

SI dà principio all' esplicazione del Simbolo Niceno. Dimostrasi vn solo Dio. Perche dal Concilio Niceno in esso si' sieno poste la Voce *Vnum*, e quell' altre *Visibilium omnium, & Inuisibilium*. Al *Iesum Christum* fù aggiunto *Dominum*, e se ne dimostra la cagione. Tutto ciò, che vi fù messo intorno alla seconda Persona della Santissima Trinità ne fù motiuo il confutare Arrio, negãte à Lei l' esser diuino.

CAPO IV.

L' Aggiunta di quelle parole *Descendit de Cœlis* confuta l' Eresia de' Manichei. Si spiega succintamente l' Incarnazione del

del Verbo. Questa dicesi assolutamente miracolosa. Si dimostra Maria Madre di Dio. Circa la Crocefissione, e Sepoltura di Cristo parlasi in breue.

CAPO V.

TRattandosi della Resurrezione di Cristo, vi si pose, *Secundùm Scripturas*. Si spiegano il Risorgimento, e l'Ascensione del Signore, il Sedere alla destra del diuin Padre, e il Giudizio finale, che farassi dal Redentore.

CAPO VI.

LO Spirito Santo è Dio, e perciò i Padri de' Concilij Ecumenici vi aggiunsero alcune particelle, per dinotarlo contro alcuni Eretici, che à lui negauano la Diuinità. In quali Concilij si desse a diuedere, che lo Spirito Santo procedeua non dal solo Padre, mà dal Padre, e dal Figliuolo.

CAPO

CAPO VII.

PErche la Congregazione de' Fedeli si chiami *Chiesa*. Si apportano varie ragioni, perche la Santa Chiesa dicasi *Vna*, dicasi *Santa*, dicasi *Apostolica*, e *Cattolica*.

CAPO VIII.

ERrori, che insorsero intorno alla materia, ed alla forma del Sãto Battesimo. Il Battesimo è vn solo. Differenza, che passa trà il Battesimo di Cristo, e quello di S. Giouanni. Nell' Affrica vi fù l'errore di ribattezzare.

CAPO IX.

DIcendo alcuni Eretici la Risurrezione esser fatta, vi si pose, *Expecto*. Si apportano le ragioni, perche si dica *Resurrectionem Carnis*, e non *Corporis*. Si dimostra, perche la Beatitudine dicasi *Vita*. In essa sarà ogni Bene, e si conferma con l'

AMEN.